



ANTENAG  
PHILO  
CRIST

ALDY  
1556







A. L. O. B. A. T. T. I. A.  
O. N. I. G. I. O. S. I. A. T. I. O. N. I. S. I.

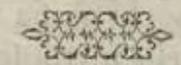
A. M. A. L. T. I. M. O. S. I. S. T. E. M. A. T. I. C. A.  
A. M. A. L. T. I. M. O. S. I. S. T. E. M. A. T. I. C. A.

Comune di...  
...  
...



IN VENETIA, M. D. LVI.

<sup>MO</sup> ALLILL. ET ECC. PRENCIPE,  
<sup>MO</sup> IL II HERCOLE DI ESTE,  
DVCA IIII DI FERRARA,  
E DE' CARNTI IL PRIMO,  
GIROLAMO FALETTI.



E OCCVPATIONI, che mi so-  
L no di continuo soprauenute  
in diuerse legationi per seruigio  
di V. Ecc. hanno causato, Eccellentiss.  
Prencipe, che non piu presto di hora,  
anzi piu tardi assai di quello, c'haurei uo-  
luto, & a lei haueua promesso, io le hab-  
bia offerto il presente libretto della risur-  
rettione. della cui tradottione non uo-  
glio già che me ne uenga attribuita glo-  
ria, ne lode alcuna: ma dirò bene di ha-  
uere speso in essa qualche poco di fatica,  
e messoui qualche studio, per hauere  
questo philosopho, si come ancora gli al-  
tri, la sua propria maniera di dire, diuersa  
molto da tutti gli scrittori, e conforme  
A 2 tanto



tanto poco all'idioma Italiano, che appena se n'è potuto trarre il uerace senso. e di qua procede che così pochi habbino uoluto pigliar cura di tradurre philosophi; e che à pochi ne sia seguito quell'honore, che delle uirtuose fatiche ragio neuolmente si aspetta. Per la qual cosa io prego quelli, ch'haueranno a leggere questa nostra fatica; uogliano, per cortesia, riguardare di prima la lettione greca; acciò ueggano chiaramente, quanto sia difficile lo intendere la lingua di questo philosopho, e, dopò intesa, tradurla nella nostra. Oltre alle quali incommodità mi è stato di non poca molestia, lo hauere il nostro Athenagora profondamente philosophato non solo nelle cose philosophice, ma ne gli altissimi misterii della fede nostra; e ch'io nelle confutationi ch'egli fa di tutte quelle cose, le quali erano atte a mettere in dubbio la risurrettione, e nel porger in mezzo quel  
le

le ragioni, che come certa la dimostrano, habbia hauuto a fare non meno con un peritissimo theologo, che cò un prudentissimo philosopho: di maniera che non rimarrà hormai piu ueruna cosa all'ostinata gentilità, la quale possa opporre. Non ostante che il nascimento, la passione, & risuscitatione di Christo, & insieme di tanti santi padri, che dormiuano, contenga in se assai solenne trattato della risurrettione. la qual si come è materia sopra l'altre grauissima, e da cui pende la somma di tutta la religione Christiana: così ho giudicato conuenirsi, ch'io la presenti all'Ecc. V. si per esser ella molto bene intendente & istrutta delle lettere sacre, e philosophice; si etiandio, per essere tra tutti i Principi d'Italia come cardine, che ferma e tiene sicura la dignità di santa chiesa, parte con l'esempio della sua santissima uita, e parte con una continoua e seuerissima  
ma



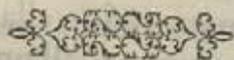
ma offeruanza de' ueri commandamenti della sede Apostolica, cioè di quella legge, nella quale piacque a N. S. Iddio che fosse riposta l'eterna nostra salute. A Vostra Ecc. adunque doueua essere mandata questa bellissima & utilissima opra, come a quella, in cui quasi sola, a questi maluagi tempi nostri, e quanto alla religione, e quanto alle leggi & ordini antichi, consulte il uero e sicuro fondamento e l'intera somma della fede nostra, e lo specchio insieme della dignità e riputatione del già Romano imperio. il che se ne gli altri principati della repub. Christiana si fusse mantenuto; non soggiacerebbe così, come ella fa, in tanti luoghi a gli Ottomani e barbareschi furori: e tra l'altre questa nostra prouincia d'Italia si trouerebbe piu concorde alla conseruatione di se stessa, e consequentemente farebbe piu felice assai, ch'ella hora non è. l'uso presente

sente della quale, se si considererà, quanto sia diuerso dall'antico; non si potrà se non giudicare, che da presso le soprastia o l'uniuersale ruina, o durissimo & asprissimo flagello: benchè da quella diuina pietà, che alle colpe humane non mira, perauentura alcun rimedio può nascere. Piacciaui adunque, o piu di ogni altro e religioso & erudito Principe, di accettare in grado questa mia fatica, e per la qualità del soggetto, e per la mia diuotissima seruitù, mentre in quel poco di ocio, che mi auanza, altre cose di non minor momento apparecchio, per honorare il nome di V. Ecc. anzi per honorare me stesso & i frutti del mio ingegno col nome suo, che per le sue singularissime uirtù in tutte le parti del mondo habitabile risuona. Pregola intanto a non abbandonarmi della sua usata gratia.

Athenagora



A T H E N A G O R A,<sup>I</sup>  
ATHENIESE, PHILOSOPHO  
CHRISTIANO,  
della risurrettione de' morti.



N TUTTE le opinioni, e tutti i  
I ragionamenti, che si auicina-  
no nelle cose humane alla ueri-  
tà, ui nasce alcuna falsità, e nasceui non  
perche proceda naturalmente o dalla  
materia della cosa, o da quella forma,  
che le dà l'essere, ma dallo studio, che  
pongono coloro, i quali gradiscono la  
rea semente per desiderio di corrompe-  
re la uerità. e che sia così, primieramen-  
te da quelli antichi, i quali posero molta  
cura intorno alla consideratione delle  
cose humane, e dalla discordanza dell'o-  
pinioni, che fu tra loro, e suoi maggiori,  
e con quelli che alhora uiueuano, si può  
enol B conoscere:



I                    DEL RISVSCITARE  
conoscere: ma si dimostra ancora assai  
chiaramente per quella confusione, che  
hanno messa nelle cose presenti. percio-  
che non è uerità alcuna, la quale così  
fatti huomini non habbino sfacciata-  
mente biasimata, infino alla sostanza di  
Iddio, alla cognitione, all'operatione, &  
a ciò che segue dopo queste cose, et a  
quelle ragioni, onde la religione si ren-  
de chiarissima e manifesta. e ciò nasce,  
perche alcuni disperano affatto di poter  
conoscere la uerità delle cose; alcuni la  
uanno torzendo secondo le loro opi-  
nioni; altri quello, ch'è manifesto, si stu-  
diano di mettere in dubbio. La onde isti-  
mo io a colui, il quale sia per disputare  
di queste cose, esser bisogno di fare pri-  
ma due parti de' suoi ragionamenti, l'u-  
na per la uerità, l'altra della uerità. la  
primiera intendo io di uoler adoperare  
contro a coloro, che sono increduli, e  
dubbiosi: la seconda uerso quelli, che  
sono

conoscere:

B

sono

sono di animo ben disposti, e uolentieri  
danno ricetto alla uerità. nel qual pro-  
posito fa di mestieri a chi uole disputa-  
re intorno a cotal materia, considerare  
primieramente l'utilità di ciascuna cosa,  
e misurare con questa regola le parole,  
et offeruare quell'ordine, che la ragio-  
ne dimanda: a fine che, per parere di  
non uoler in alcuna parte discostarsi  
dalla materia, che si tratta; poca cura  
non si tenga del conueneuole, e di dare  
disputando quel luogo a ciascuna ragio-  
ne, che alla natura di ciascuna si richie-  
de. percioche, quanto alla dimostrazione  
e naturale consequenza, egli è uero che  
bisogna prima ragionare della uerità,  
che per la uerità: ma, quanto al bisogno  
maggiore, meglio è, l'ordine riuolgen-  
do, per lei prima, che di lei, disputare.  
conciostacosa che ne il contadino potrà  
mai conueneuolmente seminare un cam-  
po, se prima non lo hauerà purgato  
dalla

B

2

dalla



II  
DEL RISVSCITARE  
dalla materia saluatica, e da ciò che può  
recare nocimento alle sementi: ne il me-  
dico metterà dentro ad un corpo infer-  
mo alcuna medicina salutifera, se prima  
non ne hauerà tratta quella malignità,  
che ui era, di corrotti humori, e fermata  
quella, che ui concorreuà. medesima-  
mente, chi cerca d'insegnare la uerità,  
non potrà mai, parlando di lei, prouare  
ad alcuno le sue ragioni, se negli animi  
de gli ascoltanti alcuna falsa opinione,  
che alle parole di lui faccia resistenza,  
starà nascosta. ilperche noi ancora, mi-  
rando al bisogno maggiore, alcuna uol-  
ta parliamo prima per la uerità, che del-  
la uerità. e facendo hora il medesimo  
nel trattare della risurrettione de' mor-  
ti, la ragione ci dimostra che cattiuo con-  
siglio non farà. percioche trouiamo cer-  
ti del tutto increduli, e dubbiosi; altri, i  
quali ammettono i principali fondamen-  
ti della questione, nondimeno tanto stan-  
no

no sospesi nel credere, quanto quelli, che  
dubitano. di che tanto maggiormente è  
da marauigliarsi, perche ciò fanno sen-  
z'hauere dalla cosa, di che si tratta, pur  
una minima occasione di non credere, e  
senza poter ritrouare cagione alcuna, la  
quale a non credere, o a dubitare, ragio-  
neuolmente possa indurli. e così debbia-  
mo considerare, se tutta l'incredulità,  
che nasce in alcuni, non è temeraria-  
mente, ne per qualche uana opinio-  
ne generata, ma procede d'alcuna ben  
ferma, e stabile cagione, e da quella si-  
curezza, che dalla uerità deriuà. per-  
cioche alhora il non credere sta bene,  
quando l'istessa cosa, la quale non si cre-  
de, pare esser tale, che non merita esser  
creduta. percioche il non uoler credere  
a quelle cose, le quali credere si conui-  
ne, è cosa da huomini, che fanno giudicio  
intorno alla uerità non adoprimo. La  
onde fa dibisogno a coloro, i quali non  
credono



DEL RISVSCITARE  
credono la risurrettione, o l'hanno per  
dubbiosa, dirizzare la sentenza non a  
quello, che inconsideratamente loro  
paia, o a quello, che a gli huomini in-  
temperanti piu aggrada, ma di due co-  
se l'una, o dire, che la generatione de gli  
huomini da niuna cagione dipenda, il  
che si può assai ageuolmente riprouare;  
ouero, facendo solo Iddio cagione di tut-  
te le cose, fermare su questo fondamen-  
to la loro opinione, e per tal uia dimo-  
strare, che la risurrettione a modo alcu-  
no non è credibile. e questo proueran-  
no, se potranno dar a uedere, che Dio o  
non possa, o non uoglia i corpi morti, e  
disfatti in tutto di nuouo ricomporre, e  
raggiungere insieme, per la riformatio-  
ne de gli huomini. la qual cosa non po-  
tendo prouare; cessino da questa loro  
impia incredulità, e scelerata bestem-  
mia. percioche, qual di queste due cose  
dicano, o che Iddio non possa, o che non  
uoglia,

DE' MORTE IIII  
uoglia, diranno parimente il falso, come  
si dimostrerà di sotto. L'impotenza di  
ciascheduno di qua chiaramente si scor-  
ge, se o non conosce quella cosa, ch'egli  
è per fare, o, conoscendola, quelle forze  
non ha che bastino a perfettamente far-  
la. percioche colui, il quale non cono-  
sce una cosa, la quale sia bisogno di fare,  
non potrà ne cominciare, ne fornire  
quel che non conosce: e colui, il quale  
conosce la cosa, ch'egli è per operare, &  
in che maniera, e per qual uia possa ue-  
nirne al fine desiderato, ma non ha poi  
forze alcune, o non le ha bastevoli ad  
eseguire quello che intende di fare; que-  
sti se farà saggio, e riguarderà bene qua-  
li siano le sue forze, non entrerà nell'im-  
presa; e se ui entrerà inconsideratamen-  
te, non potrà il disegno suo condurre  
ad effetto. Hora, che Dio non conosca  
in qual si uoglia parte la natura de' cor-  
pi destinati alla risurrettione, egli è cosa  
impossibile:



DEL RISVSCITARE

impossibile: e medesimamente, che non sappia doue tutte le parti disciolte siano ite, & in quali elementi si siano risolte, e come tornino alla loro propria natura: quantunque paia a gli huomini essere al tutto inseparabile, e non poterli discernere quello che di già sia stato sparso nell'università di essi elementi. percioche colui, al quale era nota auanti la creatione d'ogni cosa la natura de gli elementi, da' quali i corpi nostri hanno preso l'origine loro, & erano manifeste similmente quelle portioni di elementi, onde era per eleggerne quella parte, che a lui piaceffe alla fabricatione del corpo humano: egli è assai chiaro, che il medesimo parimente saperà in qual luogo quelle cose, le quali egli ha tolte per condurre ciascuna cosa a perfetto fine, di una in una siano ritornate, quando quella communanza, onde l'opra è composta, sie disciolta. percioche quan-

to

DE' MORTI.

V

to appresso noi, secondo l'ordine, che nelle cose nostre hora si uede, e secondo il giudicio, che nell'altrui possiamo fare, egli è difficoltà maggiore il conoscere le cose prima che siano nate: tanto piu, considerata la maestà e la sapienza d' Iddio, sono a lui questi due effetti naturali, e parimente gli è facile il conoscere le cose e prima che siano fatte, e dopo che sono disfatte. E ch'egli possa, & habbia forze bastevoli alla restitutione de' corpi, la loro generatione il dimostra. imperoche se, quando non erano, egli gli ha composti, & ha creato i loro principii: non è dubbio che, in qualunque modo sieno disfatti, con la medesima facilità li rinouerà, essendo a lui questo effetto ugualmente possibile. ne si potrà questa ragione confutare giamai, quantunque cada in opinione appresso alcuni, che o dalla materia i primi principii, o da gli elementi, come da prima

C origine,



V DEL RISVSCITARE  
origine, o dal seme genitale procedano i corpi humani. percioche, a cui è cosa possibile il formar una materia informe, e, doue non è figura, doue non è ornamento, iui molte e uarie figure & ornamenti produrre, e ragunare insieme le parti de gli elementi, & il seme, che solo e semplice è, diuiderlo in molti; e quello, ch'è indistinto, distinguerlo, e dar la uita a chi non uiue: al medesimo farà parimente possibile, il congiugnere insieme quello, ch'è disgiunto; far ri forgere quello, che giace; e uiuificare un' altra fiata il morto, e cangiare il cor rottibile in eterno. E del medesimo douerassi credere, & alla sua possanza, e sua sapienza cosa coueneuole farà, che quel, ch'è stato in piu parti stracciato dalla moltitudine di bestie di ogni sorte, usate ad assalire i corpi humani, e mangiarne infino a tanto che siano fatolle, egli possa prima indi separarlo, dipoi  
con

DE' MORTI. VI  
con le sue parti e sue membra ricomporlo; quantunque sia o da molti animali ridotto poi in un solo, o in molti, o da quelli in altri; ouero, insieme con essi loro disciolto, si sia ritornato a' suoi primi principii, risoluendosi in quelli per ordine e legge di natura. la qual cosa pare che habbi generato molta perturbatione ne gli animi di alcuni huomini di scienza marauigliosa dotati, essendo loro parute, non so in qual maniera, le dubitationi del uolgo tanto ualide, e tanto graui. Dicono costoro, molti corpi d'infelici ne' naufragii del mare, e ne' fiumi essere stato cibo a' pesci; molti similmente in guerra, o per altra piu aspra cagione, & altre circostanze, non hauendo hauuto sepoltura, esser uenuti in preda a quelle fiere, che si sono in essi abbattute. Essendo adunque i corpi humani in cotal guisa consumati, e le membra, e le parti, con le  
C 2 quali

DEL RISVSCITARE

quali erano composti, separate tra una grande moltitudine di animali, e cangiati per uia di nutrimento nella sostanza di que' corpi, che di loro si sono nutriti: dicono primieramente essere impossibile, che separatione si faccia: dipoi soggiungono un'altra ragione piu intricata, dicendo che quelli animali, i quali si pascono de' corpi humani, tutti, se sono essi buoni per uiuanda, sono mangiati da gli huomini, e nel uentre loro in humana sostanza si conuertono. onde segue di necessità, che quelle membra d'huomini, le quali sono state cibo de gli animali, trappassano in altri corpi humani: concio sia che quelli animali, i quali tra tanto hanno uiuuto di carne di huomo, trasmettano un'altra fiata quelli stessi muscoli, & ossa riceuute da tale nutrimento in quelli huomini, de' quali sono stati uiuande. Con queste parole altre piu fiere accompagnano

DE' MORTI. VII

gnano, facendo mentione di coloro, che o per fame, o per pazzia i propri figliuoli hanno deuorati: & insieme di que' figliuoli, che per inganni, & insidie de' nimici sono stati mangiati da' padri: aggiungendoui la mensa de' Medi, e le uiuande crudeli di Thieste, e quante maluagità sono state con nuoua & horribile maniera appresso Greci, o barbari commesse. e con queste ragioni prouano, secondo si danno a credere, la risurrectione essere impossibile: parendo, che o i primi corpi, essendo con altri corpi mescolati, non possano piu nella forma loro ritornarsi; ouero, se al primiero stato ritornano, rimanghino imperfetti que' corpi, onde questi si dipartono. Così fatti huomini a me paiono non sapere primieramente ne la potenza, ne la sapienza del conditore, e gouernatore di tutti: il quale accomoda a tutte le nature, e foru d'anima-  
li,

DEL RISVSCITARE

li, il nutrimento suo proprio, e conuen-  
 neuole: e non ha deliberato conuertire  
 ogni natura all'accrescimento, e mi-  
 stura di ciascheduno corpo: ne dubita  
 punto, nel separare le parti delle cose  
 unite insieme; anzi loro permette di  
 una in una operare, e partire secondo  
 la natura loro: & alle uolte per il mede-  
 simo uietà, e trasporta, e toglie tutto  
 ciò che uuole, e doue egli parimente  
 uuole. Oltre di ciò questi tali a me pa-  
 iono non conoscere le forze, e comples-  
 sioni così delle cose nutritiue, come di  
 quelle che uengono nutrite. altrimenti  
 haurebbono conosciuto, non tutto  
 quello, che d'altronde uiene senza ordi-  
 ne mescolato in alcuno, diuentare cibo  
 naturale, e sufficiente della sua comples-  
 sione; ma alcune cose, come prima sia-  
 no riceuute nel colligamento dello sto-  
 maco, perire o uomitando, o purgan-  
 do, o in qualch'altro modo di euacua-  
 zione

DE' MORTI. VIII

tione, di maniera, che quasi niente uen-  
 gono a sostenerne la prima e naturale  
 digestione, o ueruno mescolamento cō  
 le altre sostanze nutritiue. si come adun-  
 que tutto quello, che è digesto, & ha  
 preso del tutto il primo mutamento,  
 non si congiunge co' spiriti nutritiui  
 del corpo: conciosia che alcune cose  
 si purgano pel uentre della natura nu-  
 tritiua; alcune, dopo 'l secondo muta-  
 mento, & concottione del fegato, si se-  
 parano e si diuidono ad altri luoghi, i  
 quali hanno trappassato la forza di nu-  
 trire: & ancora quel mutamento, che  
 è nel fegato, si come non affatto ne ua  
 in nutrimento, ma si risolue ne gli usa-  
 ti escrementi: così ancora quello istef-  
 so, ch'ha ritenuto, tramuta alle uolte in  
 qualche cosa altra simile nelle mem-  
 bra che sono da nutrire, secondo la for-  
 za di quello, che predomina, o sopra-  
 bonda. il che suole o corrompere  
 quello

DEL RISUSCITARE

quello che è ad altri piu propinquo, o trasportarlo nella sua natura propria. Essendo adunque gran naturale differenza in tutti gli animali; & accomodandosi l'istesso nutrimento per natura ad ogni sorte d'animali; e cangiandosi col corpo, il quale di qua si nutrisce; e facendosi similmente tre uolte la purificatione, e purgatione ne' loro cibi: è di mestieri, tutto ciò, ch'è alieno dal nutrimento dell'animale, consumarsi, & andarne doue naturalmente suole, o cangiarsi in altro, come cosa, che non possa mescolarsi insieme: e parimente fa bisogno, che la sostanza, che nutrisce l'animale, naturalmente si confaccia con la sostanza dell'animale, ch'è nutrito; e che passando per le usate uie oue da gli escrementi si separa, e purgandosi bene per i purgatoi naturali, si renda sincerissima per accrescere sostanza al corpo. e questo solo, uolendo noi

DE' MORTI. IX

do noi uocaboli alle cose conformi usare, nutrimento chiameremo, come quello ch'è purgato da qualunque cosa sia aliena o contraria a sostenere l'animale, che di esso si nutrisce; & ha lasciato quel gran peso, che dianzi seco hauea portato per empire il uentre, e faticare l'appetito. Ma non dubiti alcuno, questo sincerissimo nutrimento unirsi col corpo, e mescolarsi e crescere insieme in tutte le sue membra e parti; & all'incontro, qualunque altro, poco alla natura conueneuole, nutrimento incontanente o guastarsi, se uerrà a mescolarsi con sostanza piu gagliarda, o, se con una piu debbole, uincerla, & a poco a poco guastarla, non hauendo per nutrire il corpo parte alcuna accomodata. e di questo è grandissimo argomento, che di qua o qualche dolore, o pericolo, o morte assaliscan corpi, se haueranno con troppo ingor-

D do



ZI DEL RISUSCITARE

do appetito ingiottito insieme co' cibi alcuna cosa uelenosa e non conforme alla natura: il che senza dubbio è pernicioso a tutto il corpo: conciosia che quelli, che sono nutriti, uengano nutriti di cibi famigliari, e naturali, e si corrompano similmente da contrarii. Se dunque con la discordia di quelle cose, le quali contrastano cō la natura de gli animali, si corrompe anco il naturale nutrimento, e nell' istesso nutrimento; ne tutte quelle cose, che si erano attaccate al corpo, ne cosa alcuna di qua si appiglia così facilmente all'acere scimento della carne; ma quel solo, che di già purificato con ogni digestione, è diuenuto sincero, & erasi dimostrato atto, e sufficiente in nutrire le membra: è assai manifesto che niuna cosa non sia naturale, la quale non possa unirsi in questi animali, a' quali tal cibo non è naturale, ne idoneo; ma o che ella sia mandata fuori

DE' MORTI. X

fuori cruda e corrotta per le budella, inanzi che si trasformi in altro humore, o uero, quando si sarà fermata lungamente nelle membra, partorisca qualche uitio, o infermità pericolosissima & atta a corrompere o l'istesso naturale nutrimento, o l'istessa carne bisognuole del nutrimento. e doue il male sia leuato uia con medicine, o con regolata dieta, o sia uinto con le forze naturali; non però si dipartirà dal corpo senza poca offensione; essendo tale, che non souiene punto alla natura, per l'inhabilità sua nell'adunare, & accrescere. Se alcuno in somma concederà, di qua procedere il nutrimento; & aggiunga di piu, questo essere solito, che, quantunque non sia conforme alla natura, nondimeno si digerisca, ouero si tramuti in alcuna cosa o humida, o secca, o calida, o fredda: non auiene però, con tutto che queste ragioni si concedano



DEL RISVSCITARE

dano, che segua cosa ueruna di momento a que' corpi, c' hanno da risorgere, composti delle loro proprie membra; conciosia che ne sia membro alcuno de' predetti; ne, come membro, dia forma, o ordine; ne anco rimanga del continuo con quelle membra del corpo, che si nutriscono; ne, risorgendo con le membra risorgenti, punto gioui all'uso della uita, o sia fangue, o pituita, o colera, o spirito. imperoche alhora i corpi crescibili non faranno in bisogno di quello che alcuna uolta è loro biognato, quando che insieme con la fame, e corrottione sarà loro tolta la necessità di pigliare il nutrimento. Già se qualch'uno finga, lo trasmutamento, il quale uiene da questi tali cibi, operare all'a creatione della carne: non però la necessità altrignerà, la carne creata nouellamente dal nutrimento, qualunque uolta sarà approssimata ad un' altro corpo,

DE' MORTI. XI

corpo, un'altra fiata, nel sciogliere la perfettione del primiero corpo, e già fatto quasi membro, uscir fuori di esso corpo. percioche la carne, la quale s'ha appreso quello aduenticio da un'altro corpo, non perpetouamente conferua: ne meno quello stesso aduenticio può rimanere stabile in quel luogo, doue peruiene, anzi piglia in contrario una commutatione ben' aspera, e noieuale: conciosia che hora sparisca per dolori; hora per affanni, afflictioni, fatiche, & infermità in tutto manchi; hora, con l'intemperanza del caldo, e del freddo, gli humori si cangiuo in carne, e grassezza: di maniera che i corpi, c' hanno preso questi cibi, rimangono quello stesso, che sono. Et accadendo cotali cose ne gli affetti della carne, molto piu le trouerai nella carne nutrita de' cibi improprii. imperoche ella hora cresce in grandezza, e piglia grassezza dalla sostanza de' cibi presi,



12 DEL RISVSCITARE  
presi, & un'altra uolta subito la lascia, & in qualche modo si diminuisce, o dalle superiori, e diuerse cagioni insieme, le quali habbiamo narrate di sopra: di maniera che rimane solamente quella stessa carne, la quale ha forza di ridurre insieme, & accumulare, e nutrire. Ne di ciò deue nascere merauiglia. imperoche ella è eletta dalla natura, & è insieme nata, e partecipe a quelli stessi cibi, con quali empie molto la uita secondo la natura, e sostiene le fatiche di essa uita. Ma ne anco, come è conuenevole, lasciate queste cose da canto, delle quali habbiamo parlato, ne tampoco approuato, si come concediamo, si può certamente dimostrare quello, che da questi è opposto. Ne è credibile, che i corpi humani habbiano potuto aggiugnersi, e mescolarsi con que' corpi, i quali sono della medesima qualità, o che si siano talmente ingannati per frode di qualche

DE' MORTI. XII  
qualche uno, che mangiando non habbi potuto sentire perfettamente il gusto di quella cosa; o che spontaneamente per fame, o pazzia uengano a contaminarsi co' corpi, che s'hanno da mangiare, del genere e qualità loro: eccetto se per auentura noi non sappiamo essere fiere ornate di forma, e faccia humana, o composte di nature miste, che tengano parte di huomo, parte di bestia; quali usano di fingere gli audacissimi poeti. Ma che dirò io di que' corpi che non sono alimenti deputati per cibo ad alcuno animale, & i quali hanno ottenuto per sola dignità della natura l'honore della sepoltura? essendo che l'artefice delle cose non habbia assegnato ad alcuno de' gli animali per cibo un corpo dissimile di specie e forma, benchè si pascano de' corpi di diuersa qualità. che, se possono dimostrare, le carni humane essere state date à gli huomini



DEL RISUSCITARE

mini in cibo per instituto di natura: che impedimento farà, che la morte non si faccia l'uno con l'altro scambieuole? e che essa non si dia tra noi ad imprestido, si come si costuma in molte cose concesse dalla natura? e che in tanto quelli stessi ancora, che ardiscono di dir questo, non siano deuorati a uso di viuande da persone a loro carissime, in uece di cibi piu famigliari, e si mangino quelli, che parimente carissimi loro sono? il che sendo impio, e graue, e crudelissimo peccato, & abomineuole sopra tutti i cibi crudeli, e tutte le maluagità, che un'huomo deuori le membra humane; & essendo ancor uero, cid, che è contra natura, non poterli riceuere dalle membra famelice, & un'altra uolta cid, che non è riceuuto per cibo, non poter crescere insieme con que' corpi, a' quali non è cibo naturale: non si potrà mai fare, che i corpi humani siano  
confusi

DE' MORTI. XIII

confusi ne' corpi della specie loro, a' quali sono contro natura uiolente-mente condotti in luogo di cibo, tutto che si risoluano ne' uentri di costoro per alcuna sciagura piu che crudele. percioche quelle cose, le quali si partono cosi tosto dalla forza nutritiua, e si separano di doue hanno hauuto la prima origine, si uniscono poi ancora a qualche tempo co' loro principii. quali nondimeno, dopo separate, un'altra fiata per sapienza, e potenza di colui, il quale ogni cosa dispone, ritorneranno di una in una accommodate al suo luogo conuenientemente, o siano state arse nel fuoco, o consumate nell'acque, o deuorate dalle bestie, ouero distrutte da un corpo, quantunque uiuo, sianosi auanti le altre membra putrefatte. Queste cose un'altra uolta cosi adunate insieme tra loro otterranno il medesimo luogo, accioche rendano la medesima  
E ma



DEL RISVSCITARE

ma proportione, e complessione del corpo, e rinuouino, e riformino la risurrettione di un morto, e del tutto disciolto. Lo stendere queste cose in lungo non è al presente opportuno, hauendo elle da se l' approbatione manifesta, e senza contesa, almeno appresso quelli, i quali tengono in odio i costumi saluatici e bestiali. ma essendo che molte cose utili soccorrono alla inuestigatione del presente negocio; primieramente desidero quelli esser esclusi, i quali ricorrono alle opere humane, & a gli huomini, che l'hanno fabricate; le quali quando sono di gia consumate, o inuechiate dal tempo, o per se, o per altra cagione, non si può altrimenti rinuouarle. e di qua presa dipoi costoro la similitudine, studiano non senza curiosità dimostrare, che Dio o non uoglia, o, se pur uole, non possa restituire nel primiero stato di uita un corpo morto,

DE' MORTI. XIII

morto, & in tutto spento. ne tra loro considerano bene, che per queste cose uengono a generarsi de' bestemmiatori contra Iddio, mentre tra loro agguagliano le forze in tutte le parti differenti, o piu tosto mettono in contesa i possessori di queste forze, e le cose artificiali con le naturali. La onde, chi uollesse disputare intorno a cosi fatte ragioni, meriterebbe qualche riprensione; essendo ueramente una sciocchezza, il parlar contro a quello, che dicono huomini leggieri e uani; & essendo cosa assai piu ragioneuole, & oltre a tutte uera, affermare quello essere al sommo Iddio possibile, che a gli huomini è impossibile. Se dunque ueramente per queste cose, come probabili, o per tutte le poco di sopra narrate, la ragione dimostra, questo essere a Dio possibile: è assai chiaro, non douersi ciò haer per impossibile, ne meno discor-



DEL RISVSCITARE

re dalla uolontà diuina . imperoche quello , ch'egli non uuole , non uuole per questo , o perche paia a lui ingiusto , o perche paia indegno di esser fatto . E , quanto all'ingiustitia , è da considerarla o intorno a colui , che è per risuscitare , ouero intorno a qualche altro . Che a niuno si faccia ingiuria , ne di quelli che non sono al mondo , ne di quelli che ci sono ; da manifesta ragione si conosce . percioche le sostanze animate incorporee niuno impedimento , niun danno , niuna ingiuria all'esser loro riceuono dalla risurrettione de gli huomini . e meno a gli animali irrationali , l'anima de' quali insieme col corpo si spegne , segue per cotale effetto alcuna ingiuria . percioche non hanno da essere dopo la risurrettione ; & a cosa , che non è , non si può fare ingiuria . e doue ancora uolessè alcuno presupporre , che l'anima loro col corpo non

DE' MORTI.

XV

non perisse : non uerrebbero però dalla rinuouatione de' corpi humani ueruna ingiuria a sentire . percioche , se hora , che ubbidiscono a gli huomini , e sono al giogo , & ad ogni seruitù , per souenire al bisogno loro , sottoposti , non però riceuono punto d'ingiuria dalla risurrettione : molto meno sentiranno ingiuria , quando gli huomini siano eterni , e non habbino bisogno di cosa alcuna , ne occorra loro adoperarli ; onde uerranno ad esser liberi da ogni seruitù . E se fosse loro conceduta la fauella , non potrebbero giustamente dolersi del sommo creatore , come s'egli hauesse come se ingiustitia nel farli inferiori a gli huomini , negando loro il priuilegio della risurrettione . percioche il giusto pareggia il fine de gli animali con la natura loro . oltre che , chi non sa giudicare , come un'altro , la giustitia ; parimente non deue biasimare l'ingiustitia . E quanto a colui ,



VII DEL RISUSCITARE  
colui, ch'è per risuscitare, meno si può dire, che contro a lui si commetta ingiuria: essendo che ne nell' anima, ne nel corpo, delle quali due parti egli è composto, riceue ingiuria. percioche non dirà mai alcun sauo, l'anima esser offesa; che, se ella hora, habitando in un corpo corrottile, e patibile, non è ingiuriata; molto meno, habitando in uno che sia fatto incorrottile, & impatibile, uerrà a riceuere ingiuria. Medesimamente, come può il corpo riceuere ingiuria? il quale se hora, essendo corrottile, con l'anima, ch'è incorrottile, congiunto, non riceue ingiuria: come la riceuerà, quando amendue saranno incorrottili? Ne meno si può dire, esser cosa poco ad Iddio conueneuole, e poco degna della sua diuinità, il riformare un corpo disfatto, e rendergli la uita. imperoche, se non è stata indegna cosa d' Iddio, il creare un corpo patibile, e mortale; il  
che

DE' MORTI. XVI  
che peggio è: molto meno, il farlo impatibile, & immortale, che meglio è, douerà esser cosa di lui indegna. Hora, se con l'esempio e de' piu eccellenti, e de' meno eccellenti animati si è provato tutto quello, che richiedea consideratione: egli è assai manifesto, che il risuscitare, e ricomporre i corpi già di uita sciolti, è opra al sommo creatore possibile, & è uolontaria, e tale, che il sommo creatore e può farla, e uole, e deue farla: essendosi per le cose predette dimostrata la falsità de' contraddittori, e l'affordità di quei che non credono, percioche non è di mestieri dirne della similitudine di tutti di parte in parte reciproca etiamdio a tutte le cose d'una in uia, ne della conueneuolezza scambieuole tra gl'istessi congiungimenti, quasi che siano separati con qualche diuersità, e che non sia lecito a dire, ciò, ch'è possibile, essere ancora uolontario,



DEL RISVSCITARE

rio, e quello, che al sommo Iddio è uolontario, esser parimente a lui in tutto possibile. E, che siano differenti il parlare della uerità, & il parlare per la uerità, & in che cosa differenti, e quando, e con che sorte d'huomini l'uno e l'altro si debba usare, già si è detto per innanzi a bastanza. Ma non è perauerura fuori di proposito, parte per la commune sicurezza, parte per accompagnare le cose predette con le seguenti, di nuouo ripigliare quel che s'è detto, & aggiugnerui quel, che conforme al medesimo si può dire. Et a l'uno si richiede l'andare innanzi naturalmente, a l'altro il seguirlo come ministro, & aprirgli la strada, e leuar uia qualunque cosa possa impedirlo, e ritenerlo. percioche il parlare della uerità, essendo necessario alla sicurezza, e saluezza di tutti gli huomini, ha di nobiltà il primo grado, se si considera alla natura, e l'ordine,

DE' MORTI. XVII

e l'ordine, e l'utilità: la natura, perche fa meglio intendere le cose: l'ordine, perche egli è nel soggetto, & insieme col soggetto, del quale da cognitione: l'utilità, perche a coloro, i quali l'intendono, è cagione di sicurezza, e di salute. ma il parlare per la uerità è inferiore e di natura, e di potenza, essendo meno il riprouare la falsità, che lo stabilire la uerità. e, quanto all'ordine, tiene ancora il secondo luogo. percioche adopera la sua uirtù contra le false opinioni: & ogni falsa opinione quasi da un secondo seme, e da corrottione è prodotta. et essendo così, auiene però molte uolte che al parlare per la uerità il primo luogo si concede, e che paritorisce alcuna uolta maggior utilità, come quello, che leua uia, e purga quella incredulità, che alcuni impedisce, e quella dubitatione, o falsa opinione, che hanno coloro, i quali allo studio e  
F consideratione



DEL RISVSCITARE

consideratione di alcuna scienza nouel-  
lamente si sono dati. mirano però l' u-  
no, e l'altro ragionamento al medesi-  
mo fine, così quello, che distrugge il  
falso, come quello, che fortifica il ue-  
ro; essendo proposta à l' uno, e l' altro  
quella riueranza, ch'è deuuta alle cose  
diuine: ma non però sono il medesimo  
l' uno, e l' altro: essendo l' uno necessa-  
rio, come ho detto, a qualunque cre-  
de, et a qualunque ha cura della uerità,  
e della propria saluezza; e l' altro alcu-  
na uolta ad alcuni e contra di alcuni è  
di giouamento maggiore. E questo tan-  
to ho io uoluto dire con breuità, per ri-  
durre a memoria quel, che dissi per  
inanti. Hora intendo di ritornare alla  
materia proposta, e dimostrare esser ue-  
ra la risurrectione, prima per la cagione  
istessa, dalla quale, e per la quale nac-  
que il primo huomo, e gli altri doppo  
lui: benche gli altri non nacquero nell'  
istesso

DE' MORTI. XVIII

istesso modo; dipoi per quella com-  
munanza di natura, ch' è tra tutti gli  
huomini, in quanto sono huomini: fi-  
nalmente da quel giudicio, che il crea-  
tore ha fatto sopra gli huomini, di quan-  
to tempo ciascheduno è uiuuto, e di  
quel modo, col quale ciascheduno ha  
gouernata la sua uita: il qual giudicio  
non può dubitare alcuno che non sia  
giusto. E, quanto alla cagione, debbia-  
mo considerare, se a caso, e senza con-  
figlio alcuno, ouero a qualche fine, fu  
creato l' huomo. et essendo creato a  
qualche fine, se questo fine è il uiuere,  
e perseverare nella sua propria natura,  
o pure alcuna utilità. et essendo per uti-  
lità, se l'utile ha da essere di chi lo creò,  
o di alcun' altro a lui congiunto, e de-  
gno maggior rispetto. intorno alla qual  
cosa in generale considerando, trouia-  
mo, che niuno, il quale sia di sano intel-  
letto, e sia mosso all'operare da giudi-



DE' MORTI. XIX

DE' MORTI. XIX  
cio, niuna cosa, di quelle, che propone di fare, fa senza cagione; ma o per uso proprio, o per utilità di alcuno amico, o perche una certa inclinatione, & un certo amor naturale uerso la cosa, ch'egli opera, ad operarla l'induce: come, (per dar alle parole con qualch'esempio chiarezza) è uno, che fabrica una casa per utilità propria, e, per allogarui dentro buoi, e cameli, ouero altri animali, de' quali ha bisogno, ui fabrica un tetto conueneuole a ciascuno, non per uso proprio, quanto si uede, ma, se si riguarda il fine, ueramente per suo uso, se l'effetto piu uicino, per la cura, ch'egli ha de' predetti animali. Il medesimo genera figliuoli non per utilità sua propria, ne per altro rispetto che a' suoi amici appartenga, ma perche sia al mondo la sua stirpe, e ui duri quanto sia possibile, consolando se stesso del suo essere mortale con la successione de' figliuoli,

DE' MORTI. XIX  
gliuoli, e de' posterì; parendo a lui di farsi per tal uia di mortale immortale, e questo esempio è, per dimostrare quel, che costumano gli huomini di fare. Molto maggiormente Dio non ha creato l'huomo senza qualche fine. percioche egli è saui, & il saui non opera mai senza fine, ne per utilità propria, percioche di niuna cosa ha bisogno: & a cui di niuna cosa fa bisogno, questi niuna cosa fa per utilità propria. Ne si può anco dire, ch'egli habbi creato l'huomo per alcuna utilità dell'opere da lui fatte. percioche niuna di quelle cose, che da ragione, e da giudicio sono rette, o sia grande, o sia picciola, è stata fatta, o si fa per altrui utilità, ma per la propria uita, e conseruatione di loro stesse. còciosia che niuna ragione possiamo immaginarci, la quale dimostri, che l'immortal Dio nella creatione de gli huomini habbia hauuto per fine alcuna



DEL RISUSCITARE

na utilità: essendo che all'immortali sostanze di niuna cosa fa bisogno, & all'essenza loro l'opera de gli huomini non è punto necessaria, & a gli huomini feruono gli animali irrationali naturalmente in quelle cose, doue l'una piu che l'altra può giouare; ma non mica di coloro possono seruirsi, percioche non era honesto, e non è, che, chi è nato per comandare, & esser superiore, discendesse al seruigio dell'inferiori; ne che una sostanza rationale fosse all'irrationali soggetta, le quali non sono atte al comandare. Se dunque ne senza fine, o senza ragione fu creato l'huomo: percioche niuna cosa da Dio creata è senza ragione, quanto all'intendimento del creatore: ne per utilità propria di esso creatore, o di alcun'altra opera da Dio fatta: egli è manifesto, se alla prima, e piu uniuersale ragione si mira, che per cagione di se stesso, e per quella bontà, e sapienza,

DE' MORTI. XX

e sapienza, che in tutte le cose da lui operate si uede, creò Dio l'huomo: ma se a quella ragione, che piu appartiene alle cose create, si riguarda, lo creò percioche uiuesse, e non di uita, la quale poco tempo durasse, e dipoi affatto insieme col corpo si struggesse. percioche a' terrestri animali, per opinione mia, & a gli acquatili, & in somma a tutti gl'irrationali così fatta uita diede Iddio: ma a quelli, che rappresentano in loro stessi l'immagine del creatore, & insieme posseggono l'intelletto, e sono stati fatti partecipi di ragione, e di giudicio, concesse il creatore la perpetuità; a fine che, conoscendo chi li creò, e la potenza, e la sapienza di lui, e seguendo lo nell'ordine, e nella giustizia, uenissero con que' modi a fare acquisto dell'eternità, co' quali nella primiera uita, mentre dentro alla corrottibile, e terrena scorza uiueuano, si ressero. percioche



DEL RISUSCITARE

cioche quante cose sono state create per seruiigio di un' altra; egli è uerisimile, che, uenendo a meno quelle, per cagione delle quali furono create, esse ancora uerranno a meno, e non potranno, così ociose, durare lungamente; non potendo cosa ueruna tra le da Dio create esser ociosa. ma quelle, che sono state create per essere, e per uiuere secondo l'ordine di natura; essendo essa cagione con la natura congiunta; e, non ha uendo altro fine che la conseruatione del soggetto; non potranno mai riceuere alcuna cagione, la quale possa a fatto distruggerle. e, conoscendosi questa cagione compiutamente nella perpetuità del soggetto, egli è necessario che l'animale generato si conserui, operando e patendo ciò che la sua natura richiede; porgendogli quel, ch'è proprio di ciascuna, amendue quelle cose, ond' egli è creato; di maniera che l'anima sia, & ugualmente

DE' MORTI. XXI

ugualmente si conserui in quella natura, nella quale fu creata, & attenda ad operare quel, che dalla natura le è stato commesso: (e le commise la natura, che reggesse le uoglie immoderate del corpo; & a ciò, che auenisse, desse ordine, e forma conueneuole) & il corpo si muoua naturalmente a quelle cose, e riceua quelle mutationi, che ha uoluto la natura, e tra l'altre, che auengono per l'età, o per la forma, o per la grandezza, riceua la risurrettione. percioche egli è una specie di mutatione, & è l'ultima la risurrettione, e la mutatione dal peggio al meglio, che faranno coloro, i quali a quel tempo si troueranno esser uiui. Nelle quai ragioni niente meno confidandoci, che di quelle cose, l'effetto delle quali habbiamo già ueduto, e considerando studiosamente la nostra propria natura, noi ci contentiamo di questa bisognosa e corrottibile uita, come



DEL RISVSCITARE

me di cosa al uiuer presente conuen-  
uole, e speriamo fermamente l'eternità:  
la quale non andiamo imaginando, e  
fingendo scioccamente, fondandoci  
sopra cose humane, e dolcemente con  
false speranze noi stessi ingannando;  
ma ci siamo indotti a crederla per una  
certissima, e sicurissima ragione, cioè  
per quella mente del nostro creatore,  
con la quale creò l'huomo di anima  
immortale, e di corpo mortale, & insieme  
gli diede l'intelletto, e la legge naturale  
per la saluezza sua, e per la conseruazione  
de' suoi doni, e delle cose, che ad un  
uiuere moderato, & ad una uita rationale  
si richieggono. Onde uediamo, chiaramente,  
ch'egli non hauerebbe fabricato  
cotale animale, ne di ciò, che può  
conseruarlo, l'hauerebbe fornito, se  
non hauesse uoluto, ch'eternamente  
durasse. Se dunque il creatore di  
questo uniuerso fece l'huomo à fine  
che moderatamente

DE' MORTI. XXII

deratamente godesse il dono della uita,  
e contemplando questa magnificenza  
e questa sapienza, che in tutte le cose  
esso creatore ha dimostrata, eternamente  
durasse nella contemplatione di queste  
cose, secondo l'intendimento di lui, e  
secondo la sua propria natura: indi  
segue, che la cagione della generatione  
fa credibile l'eternità, e l'eternità la  
risurrettione, senza la quale non può  
l'huomo esser eterno. Hora, essendo  
manifesto per le cose predette, che,  
considerata e la cagione della creatione,  
e la mente del creatore, la risurrettione  
assai chiaramente si conosce; et essendo  
tale la cagione, per la quale l'huomo  
nel mondo fu messo; l'ordine richiede,  
che si uenga a considerare quelle  
ragioni, le quali naturalmente, e  
conuenualmente seguono dopo queste.  
e segue nella consideratione, dopo  
la cagione della creatione, la natura  
de' gli huomini



DEL RISVSCITARE

huomini creati; e, dopo la natura di questi, il giusto giudicio del creatore sopra di loro, & in ultimo il fine del uiuere. e cosi, hauendo noi l'altre ragioni di sopra considerate, hora ci bisogna effaminare la natura de gli huomini o per uia di uere opinioni, o per quei modi, che possono recare alla consideratione qualche giouamento. Ottima uia, per far credere quello, che si dice, sono quelle ragioni, le quali non di lontano deriuano, ne da l'altrui opinioni, e giudicii nascono, ma dal commune, e naturale intelletto, e da quella conseguenza, che con le prime cose hanno le seconde. percioche le ragioni, che si adducono, o sono intorno alle prime opinioni; e solamente fa bisogno di toccare alcune cose, le quali il naturale intelletto commuouano; ouero sono intorno a quelle opinioni, che naturalmente seguono dopo le prime, & intorno ad

DE' MORTI. XXIII

una naturale conseguenza; e fa bisogno di offeruare un'ordine, il quale dimostri che cosa ueramente segue dopo le prime, o dopo le antecedenti: a fine che ne si tenga poca cura della uerità, e della sicurezza, che per lei nasce, ne si uenga a confondere quelle cose, che sono per natura ordinate, e distinte, e riuolgere sopra l'ordine di natura. La onde stimò essere cosa giusta, che coloro, i quali hanno desiderio di ritrouare in questa materia la uerità, e uogliono giudicare con prudenza, se la risurrectione de' corpi humani può essere, o no, primieramente considerino la uirtù di quelli argomenti, che alla dimostrazione di ciò possono seruire; e, qual è di ciascuno il douuto luogo, qual deue essere il primo, qual secondo, qual terzo, e qual'ultimo. e, ritrouato c'haueranno quest'ordine, nel primo luogo bisogna che pongano la cagione della creatione  
de



DEL RISUSCITARE  
de gli huomini, cioè quell'intentione,  
per la quale il fattore dell'uniuerso a  
creare l'huomo si mosse: e, dopo que-  
sta, che soggiungano la natura de gli  
huomini creati, come quella, a cui nell'  
ordine il secondo luogo si conuiene,  
non potendosi dell'una e l'altra far giu-  
dicio in un istesso tempo, quantunque  
l'una sia congiunta con l'altra, & a ren-  
der chiara la materia proposta tanto l'u-  
na possa, quanto l'altra. E, potendosi  
per mezzo di queste ragioni, come  
principali, e nate dal considerare la fat-  
tura di chi tutto credò, dimostrare chia-  
ramente la risurrettione; nondimeno si  
può ancora prouarla per uia di quelli ar-  
gomenti, che nascono dalla prouiden-  
za, cioè da quel premio, e quella pe-  
na, e quel fine, che a ciascun' huomo, se-  
condo i meriti della uita, per giusta sen-  
tenza è douuto. conciosia che molti,  
disputando della risurrettione, tutta la  
ragione

DE' MORTI. XXIIII  
ragione di essa nella terza ragione sola-  
mente hanno fondata, credendosi che  
la risurrettione de gli huomini non d' al-  
tra cagione auenisse, che per essere giu-  
dicati. il che manifestamente si conosce  
esser falso. conciosia cosa ch'ogni hu-  
mo, che muore, risuscita: ma non già  
ogniuno, che risuscita, è giudicato.  
percioche, se quella giustitia, che dal  
giudicio dipende, sola cagione fuisse del  
la risurrettione: non farebbe necessa-  
rio, che coloro, i quali niuno peccato  
hanno commesso, e niuna cosa lodeuo-  
le hanno operato, e medesimamente co-  
loro, i quali nella prima loro età sono  
morti, risuscitassero. il perche deuono  
concedere, che la principale cagione  
della risurrettione de gli huomini non  
è il giudicio, che si farà intorno alla ui-  
ta loro, ma piu tosto l'intentione del  
creatore, e la natura de' creati. et essen-  
do quella cagione, per la quale si uede  
che



TRATTATO DEL RISUSCITARE  
che furono creati gli huomini, essa sola  
basteuole a dimostrare che la risurre-  
tione segue naturalmente dopo il disfac-  
cimento de' corpi : nondimeno , per  
non lasciare ociosa alcuna delle ragioni  
predette, e seguire con quell'ordine che  
si è cominciato, pare cosa giusta di mo-  
strare a quei, che non possono uedere o-  
gni cosa da loro stessi, l'utile di ciascuna  
conseguenza, &, oltre a ciò, la natura  
de' gli huomini creati, la quale alla me-  
desima intelligenza ci conduce, e non  
ha minor forza per far credere la risur-  
rettione. percioche se tutta la natura  
de' gli huomini generalmente di anima  
immortale, e di corpo a lei secondo la  
generatione accommodato, è formata;  
e se ne la natura dell'anima, ne quella  
del corpo separatamente Dio creò; ma  
a gli huomini, di quelle due parti com-  
posti, accioche con l'una e con l'altra,  
onde sono formati, e uiuono, la uita  
trappassando,

trappassando, ad un solo e commune fi-  
ne peruengano, fa grandemente biso-  
gno, essendo l'animale di amendue que-  
ste parti composto, e patendo ciò, che ope-  
ra l'anima, & operando ciò, che ope-  
ra il corpo, che le parti, le quali han-  
no bisogno del giudicio del senso, o del-  
la ragione, uadano tutte per ordine a  
terminare ad un fine; acciò che tutte, e  
per mezzo di tutte, quasi in un concen-  
to risuonino, di maniera che siano pari  
di conditione la generatione dell'huo-  
mo, la natura dell'huomo, la uita dell'-  
huomo, l'operatione, le passioni, il  
uiuere, e quel fine, che alla natura si  
conuiene. Se dunque egli è di tutto l'a-  
nimale quasi un'istesso concento, & una  
pari, e sola conditione: è di mestiero,  
che alle parti, e di anima, e di corpo for-  
mate, segua ancora un solo, e medesi-  
mo fine. e sarà ueramente solo fine di  
esso animale, secondo ch'egli è forma-  
to,



VIII DEL RISUSCITARE

to, quel fine, di che egli è fine. et esso animale alhora sinceramente sarà, quando ui saranno tutte quelle parti, per le quali come per sue parti egli è animale: et esse parti alhora ui saranno secondo la loro propia unione, quando, dopo lo esser e disfatte, un' altra uolta si uniranno alla formatione dell' animale. et essa formatione de gli huomini mostra, che segue necessariamente la risurrettione de' morti: non potendo senza di questa ne unirsi insieme una con l' altra esse parti, secondo l'ordine di natura, ne la natura di essi huomini mantenersi. Se dunque e l' intelletto, e la ragione a gli huomini donata per conoscere, e discernere non solamente le sostanze intelligibili, ma ancora la bontà, e la sapienza, e la giustizia di colui, che cotal dono loro fece: egli è necessario, che durando quelle sostanze, per cagion delle quali fu fatto il dono della ragione, duri parimente

DE' MORTI. XXVI

parimente essa ragione, che per rispetto loro fu donata. e la ragione impossibile è che duri, se la natura, che in se stessa l' ha riceuuta, e nella quale ella è, insieme non dura. e quel, che ha riceuuto l' intelletto, e la ragione, egli è l' huomo, non l' anima per se stessa. bisogna dunque, che l' huomo, essendo composto di amendue queste parti, eternamente duri. e durare eternamente non può, se non risuscita. percioche, dou' egli non risuscitasse, non potrebbe la natura de gli huomini, inquanto sono huomini, durare: e non durando la natura de gli huomini, ne seguirà, che senza cagione l' anima sia stata accompagnata col corpo, e tra bisogni di lui, e tra le passioni mescolata. e parimente senza cagione fu il corpo sottomesso alla ragione, accioche ritenuto dalla briglia, e dal freno, col quale ella il regge, non trascorresse oue l' appetito lo tira.



## IV 77 DEL RISUSCITARE

ua. senza cagione ancora sarà stato dato all'huomo l'intelletto, senza cagione la prudenza, l'offeruare la giustitia, l'esercitare ciascuna uirtù, il porre & ordinare le leggi: &, in somma, ciò che tra gli huomini, e per gli huomini è bello, e molto maggiormente la creatione e la natura de gli huomini senza cagione faranno. ma se all'incontro niuna cosa da Iddio fu fatta, niuna fu donata senza qualche cagione, e qualche fine: egli è necessario, che, durante l'anima eternamente, duri insieme con esso lei il corpo, secondo quella natura, che di lui è propria. Ne si marauigli alcuno, che noi chiamiamo eternità quella uita, la quale da morte e da putrefattione è interrotta: conoscendo noi, che non si piglia la parola in un sentimento solo, ne si misura l'eternità sempre ad un modo, si come non è di tutte le sostanze eterne una medesima natura. percioche,

III II se

## DE' MORTALI. XXVII

se, qualunque cosa è eterna, ogniuna la eternità possiede secondo la sua natura: non potrà giamai alcuno nelle cose in tutto lontane da putrefattione, & immortali ritrouare una eternità, che sia pari; non essendo anco tra le sostanze migliori, e quelle, che sono inferiori, parità. Medesimamente non si deue ricercare ne gli huomini quell'uguale, & immutabile eternità. conciosia che le sostanze sopranaturali infino dal primo loro principio furono create immortali, & eterne, solamente per intentione di chi le creò; e gli huomini, quanto all'anima, hanno l'eternità immutabile dalla loro creatione, ma, quanto al corpo, riceuono dalla mutatione l'immortalità. il che significa il nome di risurrettione: alla quale noi mirando, aspettiamo la dissolutione del corpo, come quella, che segue dopo questa bisognosa, e corrottile uita, e, disciolto il corpo, l'incorrottile



DEL RISUSCITARE

corrottibile uita, & eterna speriamo; non paragonando ne il nostro fine, col fine de gli animali bruti, ne l' eternità de gli huomini con l' eternità delle sostanze diuine; acciò che per ignoranza non paragoniamo la natura, e uita de gli huomini a cose, che non si conuiene. Non deuiamo dunque crucciarsi, se alcuna inegualità si uede nell' eternità de gli huomini. e, quantunque la separatione dell' anima dalle membra del corpo, e la dissolutione delle parti recida il filo della uita, non è però da disperare della risurrectione. percioche, quantunque, mentre dormiamo, non operano secondo l' ufato i nostri sensi, e si fermano le potenze naturali, dormendo gli huomini secondo la misura del tempo, e dipoi, quasi in uita ritornando; onde pare che sia tagliato il filo della uita: non deuiamo però dire, che quella non sia uita. per la qual cagione  
ultimo

DE' MORTI. XXVIII

stimo io che alcuni habbino chiamato il sonno fratello della morte, dandogli questo nome, non perche siano nati de' medesimi maggiori, o padri, ma perche & a quei, che sono morti, & a quei, che dormono, il medesimo auenga, standosi senza operare così questi, come quelli, e senza hauer sentimento alcuno di cosa, che sia, o di cosa, che si faccia, anzi ne pure di loro stessi, e della propria uita. Se dunque non ricusiamo di chiamar uita quella, che uiuono gli huomini, quantunque sia ripiena di una tale inegualità dal principio della generatione insino a l' ultimo tempo della dissolutione, e quantunque sia interrotta da tutte le cose predette; non deuiamo disperare di quella uita, che segue dopo la dissolutione, e conduce seco la risurrectione, quantunque ella sia alquanto interrotta per la separatione, che fa l' anima dal corpo. percioche, hauendo la natura  
de



DE' MUTAZIONI DEL RISUSCITARE

de gli huomini infino da principio, e secondo l'intentione del creatore riceuuta l'inegualità; ha medesimamente una uita, & una eternità ineguale; essendo che alcuna uolta il sonno, alcuna uolta la morte l'interrompe, & alcuna uolta quelle mutationi, che auengono a ciascuna età; non essendo ben manifesto quel, che segue dopo quello, ch'era prima. Sarebb'egli alcuno, il quale, se per esperienza nol sapesse, potesse mai credere, che nel seme humano, così simile a se stesso, e così molle, stesse nascosta una tale, e tanta uirtù, ouero una diuersità di così grandi sostanze, le quali con lei congiunte, & attaccate insieme crescono dell'ossa parlo, e de' nerui, e delle cartilagini, & insieme de' muscoli, e delle budella, e dell'altre parti del corpo. percioche niuna di queste sostanze si può conoscere nel seme humano, mentr'egli è liquido, ne apparisce ne' fanciulli

DE' MORTI. XXIX

fanciulli alcuna di quelle cose, che si ueggono dipoi ne' giouani, o ne' giouani quelle dell'età piu matura, o nell'età piu matura quelle della uecchiezza, e quantunque le parti del corpo, c'habbiamo nominate, alcune non in tutto, & alcune oscuramente dimostrino la naturale conseguenza, e le mutationi, che auengono alla natura de' gli huomini: nondimeno coloro, il cui intelletto o malitia, o trascuragine non accieca, scorgono chiaramente come si debba giudicare di esse parti, cioè che bisogna primieramente che si faccia la mutatione del seme: dipoi, essendosi di lui formato ciascuno membro, e ciascuna parte, & essendo uenuta in luce la creatura, falsi prima il crescimento dell'età fanciullesca, e, dopo questo, a perfetto stato si uiene, & indi, infino alla uecchiezza, incominciano a mancare le uirtù naturali, e finalmente i cor-



XLIX DEL RISUSCITARE  
pi stanchi si disciogliono. Si come adun-  
que, per l' essemplio dimostrato, ne il  
seme humano rappresenta in se stesso la  
uita de gli huomini, o la figura; ne la ui-  
ta quella resolutione del corpo, quando  
a' suoi primi principii ne torna; e non-  
dimeno l' ordine naturale fa credere i  
predetti auenimenti, i quali tale appa-  
renza non hanno, che per loro stessi do-  
uessero esser creduti: parimente, e mol-  
to piu, la ragione per uia di naturale  
consequenza ricercando la uerità, de-  
ue far credere la risurrettione; essendo  
questa ragione piu certa, e, per far cre-  
dere la uerità, migliore in esperienza  
di quelle ragioni, le quali di sopra, di-  
sputando, habbiamo addotte, e con le  
quali habbiamo prouata la risurrettio-  
ne: non perche e queste e quella non  
siano tutte di una istessa natura, essendo  
tutte nate da un' istesso principio: con-  
ciosia cosa che il principio loro è la ge-  
nera-

DE' MORTI. XXX  
neratione di que' primi huomini, che  
Dio creò: ma perche alcune da esso pri-  
mo principio, onde nacquero, si fanno  
conoscere per uere; & alcune, dietro al-  
la natura, & al uiuere de gli huomini se-  
guendo, dalla prouidenza d' Iddio, la  
quale egli intorno a noi dimostrò, aut-  
torità, e fede si acquistano. percioche  
la cagione, dalla quale, e per la quale  
furono gli huomini generati, essendo  
congiunta con la natura de gli huomi-  
ni, piglia forze dall'uniuersale creatio-  
ne: ma la ragione di giustitia, con la  
quale giudica Dio gli huomini, che be-  
ne e male operando sono uiuuti, dal fi-  
ne loro le sue forze riceue. percioche,  
quantunque indi nascano, nondimeno  
sono piu attaccate con la prouidenza.  
Hora, hauendo noi, quanto si è potuto,  
per uia delle prime ragioni dimostrato  
quel, che ci habbiamo proposto intor-  
no a questa materia: farà ben fatto che  
I 2 ado-





DEL RISUSCITARE

certamente egli è necessario, che, mirando il nutrimento, e la successione a quel soggetto, che di due cose è composto, miri parimente il giudicio al medesimo soggetto; (e questo è l'huomo, che di anima, e di corpo è composto) e che cotale huomo di tutte le sue operationi renda ragione, e riceua secondo il merito di ciascuna il premio, o la pena. Se dunque di questo soggetto di due cose composto il giusto giudicio dà la sua sentenza secondo le operationi; ne deue l'anima sola riceuere o il premio o la pena delle cose operate in compagnia del corpo; (percioche ella, quanto a lei, è intatta da que' peccati, che si commettono intorno a' piaceri corporali, o a nutrimenti, & alla troppa cura) ne deue ancora il corpo solo; (percioche, quanto a lui, legge, o giudicio non discerne) ma l'huomo, che di amendue è composto, è egli quello, che riceue il giudicio

DE' MORTI. XXXII

giudicio secondo ciascuna cosa da lui operata; e questo ne si può conoscere che auēga in questa uita; (percioche nel uiuere presente non si tiene de' meriti molta cura; uedendosi, che molti, i quali non credono punto in Dio, & ogni ingiustitia, ogni peccato uolentieri commettono, nondimeno auersità niuna sostengono; & all'incontro, coloro, la cui uita per ogni uirtuosa operatione è stata manifesta, uiuono tra dolori, persecutioni, scorni, ingiurie, & ogni sorte di afflittione) ne si può anco hauerne conoscenza dopo la morte: (percioche allhora non è piu quel soggetto, e' habbiamo detto essere composto di anima, e di corpo; essendo l'anima dal corpo separata; & esso corpo ritornato, e sparso in que' primi principii, onde fu formato, perduta affatto la primiera natura, e forma, anzi la memoria ancora delle cose operate) essendo adunque uere tutte



DEL RISUSCITARE

te queste ragioni; segue necessariamente, che, come disse l'apostolo, quella corrotibile e risolubile sostanza dell' incorrotibilità si uesta: a fine che, essendo i morti per la risurrettione uiuificati, e ricongiunte le parti, ch' erano disgiunte, & affatto dissolute, riceua ognuno giustamente, secondo le operationi del corpo, o bene, o male. Contra di coloro adunque, i quali confessano la prouidenza, & ammettono insieme con noi i medesimi principii, e dipoi, non so in qual modo, da' propii fondamenti ricadono, potrebbe alcuno usare queste ragioni, & oltre a queste, molte altre, s' egli uollesse intorno a quello, che breuemente e correndo si è detto, con piu parole distenderli. ma contro a quelli, che discordano da noi intorno a' primi fondamenti, per auentura starà bene inanti a questi principii metterne un' altro, dubitando insieme con quelli tali, doue

DE' MORTI. XXXIII

doue essi dubitano, e con essi loro in quella maniera considerando: qual cosa maggiormente al uero si risomigli, o che turba la uita, e tutto il uiuere de gli huomini non sia retto da ueruna cura; e che una profonda nebbia, per nascondere e noi, e le nostre operationi con l' ignoranza, e col silentio, sopra la terra sia caduta; o pure che sia molto meglio a credere, che il creatore governi le cose create, e, riconoscendo qualunque cosa è, e qualunque si fa, delle opere e de' pensieri parimente sia giudice. per cioche se dell' operationi de gli huomini niun giudicio si farà; pari sie la conditione de gli huomini a quella de gli animali bruti; anzi piu infelice lo stato loro farà, quantunque sappino reggere gli appetiti con la briglia della ragione, e tengano cura della religione, e della giustizia, e di ogni altra uirtù: & all' incontro sarà ottima l' irrationale uita del

K le



III XXX DEL IRISVSCITARE  
le bestie; pazza la uirtù; le minaccie  
del giudicio tutte burle; l'attendere ad  
ogni forte di piacere, un bene grandissi-  
mo; generale opinione, e costume in  
tutto il uiuere, sola legge, quel che à  
piu dissoluti e piu lasciati piacerà. man-  
giamo pure, e beuiamo: perche dom-  
ni si muore: non essendo di un cosi fatto  
uiuere il fine, secondo alcuni, il piace-  
re, ma una priuatione di tutti i sensi.  
ma se il creatore de gli huomini tiene  
cura delle cose da lui create; & harsi a  
riconoscere, e discernere quei, che be-  
ne, e quei che male sono uiuuti, ouero  
nella presente uita per le uirtù, e per i  
uittii, ouero dopo morte, dissoluta che  
farà l'anima dal corpo: per niuna di que-  
ste due ragioni si può prouare, che con-  
forme à giustizia debba essere il giudi-  
cio. percioche ne i buoni, mentre uiuo-  
no, il premio riceuono della uirtù, ne i  
rei la pena della maluagità. oltre che,  
durante

DE' MORTI. III XXXIIII  
durante quella natura, nella quale hora  
ci trouiamo, non può la mortale natura  
riceuere alcuna pena conueneuole, es-  
sendo cotanto il numero, e cotale la  
qualità delle colpe. percioche un ladro-  
ne, un signore, un tiranno, e' habbi uc-  
ciso le migliaia de gli huomini in giusta-  
mente, come potrà egli essere punito  
con una sola morte di cosi graue pecca-  
to? & uno, che nõ creda punto in Iddio,  
che uiua immerso tra tutte le ingiurie,  
e tra tutte le bestemmie, che sprezzi le  
cose diuine, rompa le leggi, faccia uio-  
lenza a' fanciulli parimente & alle don-  
ne, ruini le città ingiustamente, arda le  
case con chi u' habita dentro, saccheg-  
gi il paese, & insieme distrugga affatto  
le genti, & i popoli, anzi le nationi inte-  
re; come può egli nel corpo corrottibi-  
le hauere pena uguale alle sue tante tri-  
stezze? essendo che la morte finisce in  
lui la meritata pena; e la natura morta-  
le



UTILITÀ DEL RISUSCITARE

le non basta per sodisfare pur ad uno de' peccati commessi. Non si può dunque conoscere il giudicio per giusto ne nella uita presente, ne dopo morte: essendo la morte uno effetto, che spegne in tutto la uita, dissoluendosi, e corrompendosi l'anima col corpo: ouero, se l'anima rimane, ne si dissolue, ne si separa, ne si corrompe, corrompesti, e dissoluesi il corpo, e non ritiene ne memoria alcuna delle cose operate, ne sentimento di quello, che nella uita ha sofferto. percioche, spenta che sia del tutto la uita de gli huomini, non si terrà conto alcuno de gli huomini, che non uiuano: non di quelli, che uirtuosamente, non di quelli, che maluagiamente siano uiuuti, si farà il giudicio: di nuouo torneranno i brutti costumi dell'ingiusta uita, e con essolei de' suoi brutti compagni la schiera, e quel gran uitio di non credere in Iddio, onde questa ingiustitia, come

DE' MORTI. XXXV

me da fonte deriua. Se anco uogliamo dire, che il corpo si corrompa, & ogni parte al suo proprio principio ne ritorni; ma che l'anima nell'esser suo come incorrottibile rimanga: non hauerà però luogo contra di lei il giudicio, non essendoui la giustitia. et, il credere che da Dio proceda, o da Dio si faccia alcun giudicio, nel quale non sia giustitia, è peccato. e giustitia non è in quel giudicio, oue non si giudica chi giustamente, o ingiustamente è uiuuto. e chi è uiuuto in così fatto modo, & è per essere secondo la qualità della uita giudicato, egli era l'huomo, e non l'anima sola. e, per recare le molte parole in una, questa ragione a niun modo sie giusta. percioche, nel pagare delle buone, et egregie opere il premio, manifesta ingiustitia contra il corpo si commetterà; essendo stato in compagnia dell'anima nelle lodeuoli fatiche, e non essendo in compagnia



VXXX DEL RISUSCITARE

gnia di lei nel guiderdone. e certamente, se all'anima molte uolte si dà perdonanza in alcune colpe, per il bisogno, e la necessità del corpo; e non riceue di poi esso corpo il premio pari a lei di quanto insieme con lei, fatiche sostenendo, uirtuosamente operò: come non è ingiustitia? e quando si fa il giudicio de' peccati, non è l'anima giustamente trattata, se essa sola la pena sostiene di quel, che commesse, mentre il corpo l'impediua, e tirauala a' suoi propri appetiti, e muouimenti, quando per uia di rapina, e di furto, e quando con impetuosa uiolenza, & alcuna uolta per cagione di compagnia, e per far piacere, albergando l'uno insieme con l'altro? parimente, come non è ingiustitia, che l'anima sia giudicata essa sola per cagione di cose, delle quali ella non ha, quanto alla sua propria natura, pur un picciolo appetito, ne uoglia alcuna per hauerla la  
muoue,

DE' MORTI. XXXVI

muoue, ne impeto la tira, come di lussuria, di uiolenza, di auaritia, d'ingiustitia, e di que' peccati, che per questi uirtii si commettono? percioche, se la maggior parte di questi mali si fanno, perche gli huomini non possano reggere le passioni del corpo, dalle quali si lasciano trasportare per il bisogno, e necessità del corpo, e per la cura, e hanno di souuenirlo, e seruirlo; essendo queste le cagioni, onde si muouono a fare acquilto di tutte le cose, & a goderle, & ancora a maritarsi, & all'operare ciò che uiuendo si opera; nelle quali cose, & intorno alle quali si conosce e quel, ch'è peccato, e quel, che non è: com'è egli giustitia, che di quelle opere, nel le quali il corpo è primo a commouersi, e tira l'anima a uolere operare quel, che il bisogno di lui richiede, essa sola sia condannata; e che gli appetiti, i piaceri, le paure, le noie, doue la  
poca



DEL RISVSCITARE

poca misura sotto il giudicio cade, nascono dal corpo, et i peccati, e le pene, le quali da' peccati procedono, debbano essere assegnate solamente all'anima, la quale di niuna cotale cosa ha bisogno, e non ha appetito alcuno, non ha paura, ne patisce, quanto a lei, ueruna di quelle cose, le quali naturalmente l'huomo è usato di patire? E, doue ancora noi uogliamo che le passioni non siano del corpo solo, ma siano dell'huomo, dicendo, com'è uero, che la uita di lui non meno di anima, che di corpo, è composta; non però ci conuerrà concedere, che cotale passioni all'anima appartengano, quando uorremo con acuto occhio riguardare la propria natura di lei. percioche, s'ella è lontana da ogni bisogno di nutrimento: come può ella uenire in appetito di quelle cose, le quali alla sua conseruatione punto non bisognano? e come può ella  
muouerfi

DE' MORTI. XXXVII

muouerfi con empito a fare acquisto di alcuna di quelle, le quali non usa naturalmente di godere? & oltre a ciò, non bisognandole ne danari, ne robba, non può, non hauendone, sentire dispiacere. e se non è soggetta à corrottione; niuna cosa, può mai temere, che a corrottione la conduca. percioche non ha ella temenza di fame, non di malatia, non di ferita che la tronchi, non di scorno, non di fuoco, non di ferro; non potendo riceuere da cotale cose alcun danno, o dolore: essendo di natura tale, che niun corpo, niuna corporale potenza può toccarla. e se non sta bene, che le passioni all'anima, come di lei proprie, si aggiungano: egli è maggiore ingiustitia, & è cosa indegna del giudicio d'Iddio, che i peccati dalle passioni procedenti, e le pene, che per i peccati si danno, tocchino alle anime sole. Oltre a ciò, non è egli una sconueneua  
L      lezza,



LIBRO DEL RISUSCITARE

lezza, che la uirtù, & il uizio, non possono essere separatamente conosciute nell'anima; (percioche le uirtù noi le conosciamo essere uirtù dell'huomo, si come ancora il uizio, che alle uirtù è contrario, e non dell'anima, considerandola senza il corpo, e per se stessa) e che il premio, o la pena, che si dà o per quelle, o per questo, debba toccare all'anima sola? ouero come può alcuno conoscere nell'anima sola la forza, o la tolleranza; se ella non ha ne di morte paura, ne di ferita, ne di offesa, che la diminuisca, ne di danno, ne di uituperio, ne di que' dolori, o di quelle miserie, che per tai cose, o da tali cose nascono? e come si conoscerà in lei la temperanza, o la modestia, se niuno appetito la tira al cibo, o al coito, o a gli altri piaceri, o diletti, e niun'altra cosa ne di dentro la perturba, ne di fuori la stimola? e come la  
prudenza,

DE' MORTI. XXXVIII

prudenza, non cadendo in lei l'operare alcuna cosa o di quelle, che intendiamo di fare, o di quelle, che fuggiamo, anzi non essendo in lei alcuno affetto, o alcuno impeto naturale, che a fare alcuna cosa la commoua? et in che modo può essere nell'anime naturale la giustitia o uerso loro stesse, o uerso altra cosa loro simile, o diuersa, se elle non hanno ne onde, ne con quali cose, ne in qual modo possano dare a ciascuno secondo i meriti, & a proportion, eccettuando quell'honore, che a Dio si deue; e se non hanno anco ne impeto, ne moto per godere le cose proprie, o per astenersi dalle altrui; essendo che il godimento della robba, e l'astinenza si conosce in coloro, che naturalmente possono godere; la doue l'anima ne di alcune cose, o di alcuna ha bisogno, ne per natura ha costume di godere, e per questa ragione non si  
può





XIXV DEL RISUSCITARE  
troppo hauere, è commandamento,  
che all' anime si confaccia. conciosia  
cosa che non fa loro mestieri di quel-  
le cose, delle quali coloro c' hanno bi-  
sogno, sogliono, o da naturale difet-  
to indotti, o da necessità costretti, rub-  
bare occultamente, ouero con aperta  
uolentia torre, come oro, o argento, o  
qualche animale, o alcun' altra cosa,  
che torni bene al nutrimento, o al-  
tro comodo, & uso del corpo, percio-  
che egli è inutile ad una immortale na-  
tura ciò, che da bisognosi, come utile,  
è desiderato. ma questa troppo sottile  
ragione lasciasi a coloro, i quali uoglio-  
no intorno a ciascuna cosa con ogni dili-  
genza considerare, ouero con troppa  
ambitione contendere contro a chi alle  
loro opinioni discorda. ma, bastando a  
noi le ragioni dette per innanti, e quel-  
le, che insieme con queste, per dimo-  
strare la risurrectione, si accordano, nõ  
ci

DE' MORTI. XL  
ci pare, che sia bisogno intorno al mede-  
simo con piu parole distendersi. percio-  
che non è stato nostro intendimento di  
non uoler lasciar a dietro alcuna di quel-  
le ragioni, che si potrebbero addurre,  
ma di breuemente dimostrare ad ogni  
no, che opinione bisogna hauere del-  
la risurrectione, e pareggiare insieme  
con la uirtù delle ragioni presenti quel,  
che mira con esse loro ad un medesimo  
fine. Hora, hauendo noi intorno alle  
cose predette assai diligentemente di-  
sputato, pare che ci rimanga da consi-  
derare quella ragione, che dal fine si  
trahe: la quale essendo già per quel, che  
di sopra si è detto, manifesta, fa bisogno  
di considerarla, & aggiungerla solamen-  
te per questo, acciò che non paia che noi  
abbiamo lasciato a dietro, senza farne  
mention, alcuna delle cose proposte,  
o nocciuto alla materia, che si tratta, o  
a quell' ordine, che da principio si fece.  
Per



DEL RISVSCITARE

Per le quali cose, & altre a queste somi-  
glianti, sarà bene a dimostrare questo  
tanto, che bisogna di ciò, che la natura  
ha creato, e di ciò, che opera l' arte, ef-  
sere un propio fine, come la ragione &  
il senso cōmune ci da a uedere, e come  
quello, che cō gli occhi propi si scorge,  
testimonianza ne rende. Non uediamo  
noi, che i contadini un fine si propongo-  
no, & i medici un' altro? non uediamo pa-  
rimente, che quelli animali, quali nasco-  
no della terra, e quelli, i quali de' frutti  
di essa terra si nutriscono, e per un certo  
ordine naturale sono generati, non han-  
no tutti un medesimo fine? et essendo  
questo manifesto, che a tutte le sostāze,  
o dalla natura prodotte, o dall' arte for-  
mate, & alle operationi, da queste pro-  
cedenti, bisogna naturalmente essere  
congiunto un fine: egli è senza dubbio  
necessario, che il fine de' gli huomini, co-  
me propio della loro natura, sia diuer-  
fo

DE' MORTI. XLII

so da quel, ch' è fine commune de' gli  
altri animali: non essendo cosa giusta,  
che sia un medesimo fine e de' gli anima-  
li, i quali mancano di ragione, e di giu-  
dicio, e di quelli, che con legge natu-  
rale e con la ragione si reggono, & ado-  
prano, uiuendo, la prudenza, e la giusti-  
tia. Non sarà dunque il fine dell' hu-  
mo il non sentire molestia. percioche di  
ciò possono essere partecipi quelle so-  
stanze, che punto di senso non hanno.  
ne sarà fine di lui, il nutrire il corpo,  
o l' prenderli diletto, e l' hauere de' ua-  
ni piaceri molta abondanza. che così fa-  
rebbe necessario che la uita bestiale ha-  
uesse il primo grado, e la uirtuosa fosse  
imperfetta. percioche questo fine stimo  
io che sia propio delle bestie, e delle  
greggie, e non de' gli huomini, i qua-  
li con l' intelletto, e con ragione uole  
giudicio si gouernano. ne suo fine sarà  
la beatitudine dell' anima dal corpo se-  
parata.





XLIIII DELIRISVSCITARE

Iui sono piacciate, rallegrarsi: quantun-  
que la maggior parte de gli huomini,  
fuiata dall' amore di queste cose sensibi-  
li, non miri mai a cosi nobil fine. percio-  
che la moltitudine di coloro, i quali dal  
loro propio fine si dipartono, non indeb-  
bolisce l' effecutione di quell' ufficio,  
che di ciascheduno è propio; essendo  
sopra di queste cose una particolare, e  
diligente effaminatione, e dandosi ad  
ogniuno il premio, o la pena, secondo  
quella misura, che i meriti della uita ri-  
chiedgono.

M Oratione

NATIUITATE CHRISTI XLIIII  
ORATIONE DI

GIROLAMO FALETI

della natiuità di Christo.

OLTE opere degne di lode,  
e molti bellissimoi ordini nac-  
quero dall' eccellente inge-  
gno, e dall' alto sapere de'  
nostri maggiori: ma piu,  
che in altra cosa, la loro prudenza e giu-  
dicio dimostrarono nell' honorare con  
solenne pompa, con memoria perpe-  
tua, con nuoue cerimonie, e nuoui riti  
il giorno natale di coloro, dalla cui uir-  
tuosa, giusta, e santa uita benefici gran-  
dissimi, e degni di eterna memoria il  
mondo ha riceuuto. al qual' effetto, se-  
condo ch' io uo confiderando, per due  
cagioni si mossero, parte per dare testi-  
monianza di animo ricordeuole e gra-  
to, parte ancora, accioche, dimostrar-  
do quanta stima faceuano delle uirtù sin-  
gulari



ORATIONE DELLA  
de' loro aui, e loro maggiori, incitassero  
la posterità con l' esempio a bel deside-  
rio di lode, & a quel fine, oue mirano  
gli animi gentili, uagli assai piu della  
gloria, che delle ricchezze, e de gli agi  
del mondo. e che sia così, facilmente il  
conoscerà, qualunque hauerà posto di-  
ligenza intorno alle notitie antiche, e so-  
pra tutto intorno a quelle historie, le  
quali di coral materia particolarmente  
ragionano. Voglio tacere de' Persi, de  
gli Assirii, de gli Egittii: taccio de' Gre-  
ci, de gl' Indi: taccio ancora di coloro,  
i quali habitarono in Palestina: la qual  
città all' effetto, c' habbiamo nominato,  
oltra modo attese: di Roma parlo; la  
quale, come quella, che nello studio del  
la religione alquanto piu a dentro, che  
non si conuerrebbe, penetrò, (percio-  
che, continuamente nuoua superstizio-  
ne ritrouando, uenne a tale, che non so-  
lamente huomini di uitiosa uita, ma an-  
cora

NATIVITA DI CHRISTO. XLIIII  
cora i uitii medesimi deificò) honora-  
ua il primo giorno del mese di Marzo  
con somma diuotione: perche così fat-  
to giorno, haueua opinione, che fosse na-  
to Romolo suo primo re, figliuolo di  
Marte, il quale a' piccioli fondamenti di  
Roma, che poi tanto crebbero, diede  
felice principio. Ne minor festa si face-  
ua nel giorno, ch' è il settimo dell' anno,  
per il nascimento di Seruio Tullio, se-  
sto re. E, per uenire piu presso a tem-  
pi nostri, Cesare Ottauiano, quel so-  
pranominato Augusto, che uendicò la  
morte di Gaio Cesare, suo padre adotti-  
no, ucciso nel senato dalla maluagia set-  
ta de' crudelissimi & ingratisimi con-  
giurati, con sommi honori, e con lar-  
ghissime spese, & disufata magnificen-  
za celebrò sempre quel giorno, che  
diede principio di uita al predetto Cesa-  
re suo padre. Et andò dipoi in tal manie-  
ra crescendo questo costume, che, sen-  
za,



LIIX ORATIONE DELLAITAM  
za riguardo di maggiore, o minor grado, o fortuna, ogni huomo honoraua il suo giorno natale, qual con una, qual con un'altra sorte di sacrificio, secondo le facultà di ciascuno, hauendo prima chiamato quel Dio, ch'essi allora chiamauano Genio, sotto la cui speciale tutela credeuano che tutti gli huomini nascessero; a fine che esso Dio con la sua diuinità presente accrescesse l'honore e la gioia del loro primiero giorno. Hora, se i gentili con tante spese e tanti honori cercarono di mostrare la loro gratitudine nel giorno natale di coloro, onde haueuano alcuna utilità riceuuto: noi Christiani, noi da miglior legge retti, noi da diuino lume a piu bel fine condotti, quanto maggiormēte siamo tenuti a riuerire quel giorno, nel quale il nostro sommo creatore Iesu Cristo uolle tra noi in carne humana comparire: da la cui bontà infinita, come da eterno fonte,

NATAVITA DI CHRISTO. XLV  
fonte, non un picciolo ruscello, ma un larghissimo, e profondissimo fiume di liberalissimi effetti, & utilissimi doni da lui deriua. percioche, se quell'antica gente, che caminaua tra le tenebre senza punto scorgere il lume della uerità, pose studio nell'honorare il suo nascimento, e nel dimostrarsi memore uole e grata uerso i suoi benefattori: è piu ragione uole assai, che noi, i quali per beneficio dell'unico nostro, e uero Dio, lasciammo quella rozza e saluatica scorza di animo mal credēte, e fummo trappor tati, a guisa di nuoue piante, in assai piu nobile e piu lieto terreno, adoriamo con somma riuerenza il giorno natale di esso nostro saluatore, riuolgendo tra noi, & inuestigando le cagioni di così salutifero nascimento; a fine che, conoscite che le haueremo, dopo la conoscenza lodiamo l'humiltà del sommo Iddio, e con le lodi l'amiamo, e con l'amore  
N cer-



ORATIONE DELLA

cerchiamo di rappresentarla in noi stessi, e, rappresentandola, rinasciamo col nascere del fanciullo, il quale, si come fu la nostra prima guida nel diritto sentiero, che all'eterna uita conduce, così della nostra libertà, dopo la seruitù di tanti secoli, all'anime nostre fu egli solo prima, egli solo ultima cagione. Ma, concorrendomi nella mente un' infinita copia da molte parti di cose e simili, e diuerse, le quali al soggetto, intorno al quale habbiamo proposto di ragionare, si appartengono; onde piglierò io il mio principio? oue trouerò il fine? per cioche qual'è così honorata, o così illustre materia, la quale paragonata con questa, di che hora siamo per ragionare, uile & oscura non paia? et alla materia di quanto è inferiore la nostra eloquenza? anzi di quanto sarà sempre inferiore quella de' piu pregiati oratori; al numero de' quali non ardirò mai

NATIVITA' DI CHRISTO. XLVI  
mai di aggiungermi? e nondimeno buona speranza l'animo mio conforta, che quel celeste spirito ammaestrerà la lingua mia, e porgerammi le sentenze, porgerammi le parole, onde possa l'ingegno mio di basso luogo inalzarsi, e mostrare alcuna parte di quel molto, che al soggetto propostoci conuiene. da questo so pranaturale benignissimo spirito, essendo io troppo cōsapeuole della debolezza mia, ho preso confidenza & ardire di sottopormi a così graue peso. e uoi, miei fratelli e signori, che il santo uiuere così tanto prezzate, & alla uera religione intendete, chiamate meco supplicheuolmente questo diuino spirito all'accrefcere uigore alle mie forze, si, che il mio parlamento non paia affatto indegno dell'immensa gloria di colui, le cui lodi intendo di narrare; accompagnandoui alcuna mētionē di coloro, che s'ingegnerono di caminare dietro all'orme della  
N 2 sua



ORATIONE DELLA  
sua fantissima uita, ne mi occorre di  
chiederui attentione, o di acquistarla-  
mi con arte retorica, douendo la digni-  
tà e la grandezza della cosa istessa ren-  
derui attentissimi. e chi è così poco ami-  
co di religione, che non sia per udire  
piu che uolontieri, e con molta atten-  
tione quella lingua, che parlerà di Chri-  
sto, e Christo, e le sue tante uirtù predi-  
cherà? ma perche tutto il fondamento  
e tutta la somma di questa materia non  
è altro che dignità e grandezza, ne par-  
rà che secondo il merito di lei sia tratta-  
ta, se io, senza molta cura, incontanen-  
te a ragionarne comincerò: ho pre-  
so consiglio, & emmi paruto conuene-  
uole di ripigliare alquanto di lontano  
le cagioni di questo tanto a noi utile ef-  
fetto, anzi di questa nostra necessaria sa-  
lute. Hauendo quell' unico monarca,  
a cui ubbidisce ogni prencipe, e serue  
ogni re, tutta questa immensa machina  
del

NATIVITA DI CHRISTO. LVII  
del mondo con la sola uirtù della sua pa-  
rola di niente creata, si come da Moise,  
di tutti i profeti il piu antico, e da esso  
Iddio nella diuina sciéza ammaestrato,  
già molti secoli fu scritto; & hauendo  
il medesimo con la sua infinita sapienza  
composto e fabricato questo marau-  
glioso e sempiterno edificio di tutto il  
mondo, & ogni cosa con ordine bellissi-  
mo distinta; primieramente la terra,  
che doueua essere albergo de gli huomi-  
ni, adornò con molte uarie maniere, e  
le diede quanto al commodo di esso hu-  
mo, ouero etiandio al diletto poteua ri-  
chiedersi. separò il mare dalla terra,  
& assegnollo a' pesci come propio ele-  
mento. fece poi l'aria; e sopra l'aria nel-  
la piu sublime parte quella pura e sot-  
tile sostanza, che noi chiamiamo fuoco  
per la somiglianza, collocò. e questo  
quarto & ultimo elemento uolle final-  
mente che da sette cerchi delle stelle er-  
ranti



ORATIONE DELLA  
ranti e dall'ottauo del tanto uolubile & inquieto firmamento fosse circondato. Egli le quattro parti dell'anno con tal'ordine distinse, che dopo il uerno la uerdeggiante primavera seguisse; a questa l'estate, all'estate succedesse l'autunno; e che la notte & il giorno, amendue di chiari e rilucenti lumi adorni, quella a questo, e questo a quella dessero principio e fine. Volle il medesimo creatore, che suo seggio fosse il cielo tra l'infinita compagnia de' spiriti beati, che di eterna luce rilucono. uolle che fosse la terra de' suoi piedi scabello, e che gli huomini l'habitassero. percioche egli haueua secondo l'immagine e somiglianza sua composto l'huomo del fango della terra, con tal priuilegio, che comandasse a tutti gli altri animali: & haueuagli donato l'intelletto, a fine che nella contemplatione della sua diuina opera l'essercitasse, &  
ogni

NATIVITA' DI CHRISTO. XLVIII  
ogni suo studio mettesse in honorarlo, uedendo gli effetti marauigliosi della sua diuinità, e riconoscendo i meriti da lui riceuti. a questo nobile animale diede Dio la guardia e la cura di quel suo giardino; doue uarie sorti di alberi haueua piantato, per il quale haueua fatto trascorrere con ampia copia di acque chiarissimi fiumi. et aggiunse, per argomento della sua diuina uolontà, questo commandamento, ch'egli godesse a suo piacere tutti i frutti di quel giardino, ma guardasse di non toccare l'albero della scienza del bene e del male. ma l'huomo poco contentandosi di cotale felicità, non hauendo bisogno ne di ueste per difendersi dal freddo, non essendo molestato dal caldo, non dimagrato per bisogno di cibo, ne a sorte alcuna di malattia essendo soggetto, come quello che di ogni commodo abondaua, fu sospinto dalla donna, sua compagna



ORATIONE DELLA VITAM  
gna in quella felice uita, la quale era sta-  
ta ingannata dall' astutia del serpente;  
fu, dico, da lei sospinto, & hebbe ardire  
di sprezzare il diuino commandamen-  
to, per sodisfare alle uoglie della poco  
sauia moglie, e di gustare quel frutto,  
onde gli era stato sotto pena acerbissima  
commesso che si astenesse. et inconta-  
nente, gustato ch'egli hebbe il pomo, al  
peccato segui la pena, & il corpo immor-  
tale a morte diuenne soggetto: come an-  
cora dimostrano le parole della sibilla:  
le quali, per essere state prodotte da  
moto di spirito diuino, non intendo di  
lasciare a dietro. L' huomo, dice ella,  
formato dalle mani istesse d' Iddio, in-  
gannato dal maluagio serpente, cade in  
potestà della morte, e la scienza riceuet-  
te del bene e del male. Ne solamente per  
cotal peccato di disubbidienza segui la  
morte per pena; ma ancora molte schie-  
re di mali assalirono l'huomo, per afflig-  
gerlo

NATIVITA DI CHRISTO. XLIX  
gerlo e tormentarlo del continuo è  
nell' animo e nel corpo. e così, quel pri-  
mo nostro padre, mette da troppo scioc-  
ca imprudenza sospinto cerca di farsi a  
Dio somigliante, ricaddè in estrema mi-  
seria: e mentre uuole intendere com-  
piutaméte la differenza ch'è tra il bene  
& il male, perde la scienza sua nobilissi-  
ma, nella quale era di poco inferiore  
a gli angeli: era prima innocente, e di-  
uine colpeuole: era prima benedetto,  
& è di poi costretto a sentire la male-  
dittione, le forze della quale tuttauia  
noi ogni giorno con isconcio grande e  
con aspra passione sentimo. Lamendue  
della patria in esilio, amendue di un fer-  
tilissimo terreno in un altro sterilissi-  
mo, che solamente spine, solamente do-  
lio, e simili inmunditie produce, sono  
cacciati, douendo prouare quanta feli-  
cità haueffero perduta, & in quante scia-  
gure essi stessi, per hauere sprezzata  
O la



ORATIONE DELLA

la diuina legge si haueſſero poſto. Ma, per eſſere la diuina giuſtitia ſempre temperata d'alcuna benignità, promiſe Dio, quantunque adirato, quando tra'l ſerpente, e la donna eterno odio, eterna inimicitia poſe, che a qualche tempo gli richiamerebbe dalla morte alla uita, e dalla ſeruitù allalibertà; e che il ſeme della donna diminuirebbe il capo del ſerpente. e queſto ſeme egli è Ieſu Chriſto, noſtro ſaluatore; di cui con molta feſta, & allegrezza la chieſa canta:

Egli è nato il fanciullo:  
Il fanciullo a noi è nato.  
da queſta ſperanza riconfortati que' noſtri antichi padri, cominciarono ad intendere l'animo e mettere ogni ſtudio nel generare di loro quanto maggiore ſtirpe poteſſero. et eſſendo al penſiero ſeguito l'effetto, non honorarono, come erano tenuti, ne conobbero Iddio per ſi  
gnore,

NATIVITA' DI CHRISTO. L

gnore, ſapendo però quanto graue pena per l'errore e per la diſubbidienza del loro primo padre ſoſteneſſero; anzi cominciarono a ſeruire con molta diligenza e molto affetto a quell'ingiuſtiſſimo tiranno, mortal nimico della noſtra uera ſalute. La onde il ſommo Dio, quaſi pentito di hauere creato l'huomo, propoſe di uolere in tutto ſtruggere in un ſol punto tutta l'humana generatione. chi è che non ſappia di quel gran diluio, che fu quaſi uniuerſale diſfacimento di tutta la natura? non a ueruna età, non a uerun ſeſſo perdonò l'ira diuina: ma ſolamente, per non moſtrare di eſſere ſcordato di ſe ſteſſo, fece gratia al padre delle miſericordie a Noe ſolo et a' figliuoli ſuoi, che dal diluio camparono; e permife loro ch'empieſſero la terra, la quale di habitatori era uuota, e che ſempre creſceſſero e moltiplicaeſſero. ma di queſti ancora la proge-  
nie,



ORATIONE DELLA  
nie, secondo la natura delle cose huma-  
ne, le quali uanno sempre di bene in  
male, e di male in peggio ricadendo, a  
poco a poco si scordò dell' infinito be-  
neficio riceuuto; la doue ella sempre  
doueua hauere inanti a gli occhi quel  
primo essemplio dell' uniuersale ruina.  
il perche, non uolendo Dio punto man-  
care all' ufficio suo, mandò santissimi e  
religiosissimi patriarchi, i quali non so-  
lamente con le parole, ma etianodio con  
gli effetti della loro propria uita richia-  
massero gli huomini dalla torta uia nel  
diritto sentiero, dalle false idolatrie  
all' honorare il uero Iddio. ma, crescen-  
do di giorno in giorno la maluagità, al-  
la uoce loro chiuse l' orecchie l' ingrato  
& ignorante huomo. la onde Dio, di-  
posta la cura di cotanta, così ostinata, e  
così confusa moltitudine de gli huomi-  
ni, la quale dall' ubbidienza si ritraheua,  
eleffe finalmente un' huomo solo il qua-  
le

NATIVITA DI CHRISTO. LI  
le una gran gente, ad esso Iddio piu chie  
ogn'altra cara, douesse reggere. ma que-  
sta gente ancora, al suo deuoto ufficio  
mancando, poco ricordeuole di quel-  
la benignità, che piu d' ogn' altra mag-  
giore da Dio le era stata usata, si di-  
mostrò. percioche, essendo stata con-  
dotta per il mare Rosso, mentre Moise  
riceuua la legge nel monte Sina, all'a-  
dorare i falsi dei dell' Egitto si riuose: e  
rizzò una colóna, nella cui piu alta par-  
te staua un uitello d'oro, il quale rappre-  
sentaua Apis Egittio, & intorno giuocan-  
do e ballando l' ubbriaca e pazza turba  
discorrendo quella bestia adoraua. La-  
scio di dire, con quanta riuerenza par-  
lassero di Moise, e quanto ingiusti pen-  
sieri, e disegni facessero contra di esso  
Iddio. de' quali tutti peccati fu loro  
dato, con uarie calamità, peste, fuoco,  
copia di serpenti, così acerbo castigo,  
che di seicento mila, i quali partirono di  
omninoq Egitto,



ORATIONE DELLA

due soli nella terra di promissione uiui peruennero. Alhora Dio, ricordeuole della sua promessa, quantunque fosse stato da quella sciocca gente schernito e beffato, fece andare i patricarchi nella terra di promissione: ne però quel duro popolo si piegò, ne uolle rimanersi di honorare i falsi dei, lasciando le uere leggi, e ripugnando a' salutiferi comandamenti del suo Dio. ne anco alhora il celeste re della misericordia si scordò, ma elesse santissimi profeti, i quali haueffero a riprendere l'ingratissimo popolo, e confortassero i peccatori a fare penitenza delle loro graui iniquità. e questi ministri d'Iddio non solamente non furono accettati & uditi, ma furono uccisi con diuerse sorti de' piu duri supplicii, che sapesse un crudel' animo immaginarsi. Finalmente, per dimostrare ogni esempio di benignità, cessò di mandare i profeti, ma uolle che il suo  
omigil primogenito

NATIVITA' DI CHRISTO. LIJ

primogenito figliuolo, creatore dell'uniuerso, per saluezza del mondo giu dal cielo scendesse, il quale da Giudei, che allo spirito santo faceuano continua resistenza, quella uera, male per inanti offeruata, religione a' gentili trapportalfe. nel qual proposito hauendo ragionato assai i profeti con chiarissime parole; nondimeno chiarezza niuna può essere maggiore di quella, che dimostrò quell'a Dio diuoto cantore, quella sonora tromba dello spirito santo, quando disse: Tu mi farai signore delle genti: il popolo, il quale io non conobbi, mi ferui: al primo suono della mia uoce mi ubbidi. confannosi ancora con questa sentenza quelle parole d'Isaia: Io uengo a raccorre tutte le genti, e tutte le lingue. uerranno, e uedranno la luce mia: e manderò sopra di loro un segno: e renderò la salute ad alcuni, i quali n' andranno a paesi lontani, annonciando



III ORATIONE DELLA  
ciando a coloro, che la gloria non han-  
no udita, la mia luce. Hauendo adun-  
que ( per tornare onde dipartimmo )  
deliberato Dio di mandare al mondo  
un rettore e maestro dell' anime no-  
stre, fecelo di nuouo rinascere in carne,  
il quale da principio inanti a tutti i seco-  
li, prima che alcuna cosa si creasse, era na-  
to con ineffabile & incomprendibil ma-  
niera di nascimento, & era stato il uer-  
bo del padre, non in uirtù di angelo, ne  
in potestà celeste, ma in figura di huo-  
mo soggetto alla commune conditione  
de' mortali; douendo essere simile a  
l'huomo, a cui douea essere guida, com-  
pagno, e maestro, in esecuzione de' com-  
mandamenti del padre. percioche esso  
Dio, padre, origine, fonte, e principio  
di tutte le cose, perche padre e madre  
non ha, fu chiamato da Mercurio Trime-  
gisto, antichissimo profeta, *ἀνὰ πατέρα* & *ἀνεκ-  
πατέρα*, cioè nato senza padre e senza ma-  
dre.

NATIVITA DI CHRISTO. LIII  
dre. e uolle che il figliuolo, accioche  
potesse esser detto senza padre e senza  
madre, nascesse due uolte. percioche,  
quanto al primo nascimento, essendo  
stato dal padre inanzi a tutti i secoli ge-  
nerato, si può chiamare *ἀνεκπατέρα*, cioè,  
senza madre: e quanto al secondo, ef-  
fendo stato creato nel uentre uirginale  
senza opera di humano padre, *ἀνεκπατέρα* ue-  
ramente, cioè senza padre, merita di es-  
ser nominato. e di questo secondo nasci-  
mento fu nuncio Gabriele; e la uirtù  
dell' altissimo Iddio ombro quel uen-  
tre uirginale; e u' interuenne lo spirito  
santo, sempiterno legame del padre e  
del figliuolo: di maniera che il signor  
nostro, diuenuto sostanza parte diuina,  
e parte humana, condusse quasi di sua  
propia mano all' immortalità questa no-  
stra fragile e debbole natura, essendo fat-  
to figliuol di Dio per mezzo dello spiri-  
to santo, e figliuol dell' huomo per ope-  
ra



ORATIONE DELLA  
ra della carne. Ma perche questo nasci-  
mento, che fu la salute di tutto il mon-  
do, fu da molti diuini huomini molto  
inanti predetto; non farà fuori di pro-  
posito il raccontare alcun esempio di  
molti che si potrebbero addurre. Sala-  
mone molti anni prima in questo modo  
profeteggio? Fu il uentre della uergine  
indebbolito, e riceuette il seme: onde  
la fu aggrauata, e diuenne, con molta  
compalsione, madre, e uergine. Et  
Esaia parimente, di allegrezza ripie-  
no, cosi grida: Ecco che la uergine s'in-  
grauiderà, e partorirà un figliuolo, e  
farà il suo nome Emanuel. Et altroue:  
Ma esli nō credettero, e fecero sdegna-  
re lo spirito santo, e diuenne loro nimi-  
co, e uinfeli, e ricordossi de' giorni del  
secolo, hauendo fuscitato di terra il pa-  
store delle pecore. E chi sia per essere  
questo pastore, altroue il dimostra, di-  
cendo cosi: Rallegrinsi gli alti cieli, e  
uestansi

NATIVITA DI CHRISTO. LIIII  
uestansi le nuuole di giustitia; aprasi  
la terra, e partorisca il saluatore. con-  
ciosia che io signore, io Dio ho lui crea-  
to. questi è nato uero huomo, questi  
parimente è Dio, con eterna sostanza,  
composto dell' uno, e dell' altro. per-  
cioche la uirtù di Dio nell' opere fu co-  
nosciuta. e ch' egli fusse huomo, l' hu-  
mana fragilità il dimostra. danno di  
ciò manifesta testimonianza gli oracoli  
de' profeti. Esaia canta: Le fatiche di  
Egitto, e le merci de gli Ethiopi, & i  
principi Sabei passeranno a te, e saran-  
no tuoi: e seguiranno te, e faranno tuoi  
prigioni. adoreranno in te, e suppliche-  
uolmente pregheranno in te. perche ue-  
ramente il signore è in te: e niuno altro  
Dio è da lui in fuori: conciosia che Dio  
tu sei, e non lo sapeuamo; quel Dio sei,  
c' hai saluato Isdrael. Soggiunge Hiere-  
mia: Et egli è huomo: e chi è, che lo  
habbi conosciuto? Esaia dipoi: E Dio



ORATIONE DELLA  
manderà loro l' huomo, e salueralli con  
la salute dell' anima. Ne da questi ora-  
coli discorda la uoce di Apolline Mile-  
sio: a cui essendo stata fatta questa di-  
manda, se Christo era stato Dio, o hu-  
mo, rispose: Era mortale, quanto alla  
carne: era saggio in tutt' l' opre: ma  
per commandamento de' giudici He-  
brei essendo stato preso con armi, in-  
chiodato e crocifisso amara morte so-  
stenne. Con la quale risposta secondo il  
suo costume oscuramente dimostrò la  
uerità, mescolando con astutia, per in-  
gānare, le cose false con le uere. Quin-  
di assai chiaramente si uede, il nostro  
saluatore piu di una uolta esser stato  
promesso a coloro, che bramauano la  
liberatione dell' anima; & esser nato del  
la uergine per ammaestrare gli huomi-  
ni in quella honestà, & in quella giusti-  
tia, che del ciclo è degna; dipoi, per  
istruggere con la sua morte la morte di  
tutti

NATIVITA DI CHRISTO. LV  
tutti noi; & insieme per disarmare il  
Diauolo, che contra di noi era armato,  
e per legarlo e chiuderlo nella prigio-  
ne. Ma, perche noi habbiamo assai a ba-  
stanza narrate le cagioni, e gli oracoli,  
che questo nascimento prometteua-  
no; hora pare che ci resti di ragionare  
intorno al rimanente, onde piu chiara  
apparisca la luce di chi illuminò le no-  
stre tenebre. Nacque, essendo partita  
la signoria da Iuda, secondo la scrittura,  
che dice: Non si partirà la signoria  
da Iuda, ne il legislatore da' piedi suoi,  
insino che non uenga chi arrecherà la fe-  
licità. Quando ogniuno pagaua ad Ot-  
tauiano Augusto il tributo particolare  
per la sua persona, essendo tutto il mon-  
do in pace, nell' anno quadragesimo se-  
condo dell' imperio d' Augusto, nasce  
Christo in Bethleem di Maria madre,  
posta sotto la santa cura del uecchio Io-  
sefo, discendente della stirpe di Dauid,  
il



ORATIONE DELLA  
il quale insieme con Abraamo haueua  
udite le promesse di questo nascimen-  
to. e sono di ciò chiari argomenti in  
que' sacri salmi. percioche canta il pro-  
feta, ripieno della diuinità dello spirito  
santo, in questo modo: Io porrò sopra il  
tuo seggio il frutto del tuo uentre. ho  
disposto a' miei eletti il testamento. ho  
giurato una uolta per la mia santità: ne  
mancherò mai a Dauide. il seme suo  
durerà in eterno: & il seggio suo durerà  
presso me, come il sole. alhora tu par-  
lasti in uisione: tu dicesti a tuoi santi, ho  
posto l' aiuto nel potente, & ho esalta-  
to uno eletto da me della mia plebe. ho  
ritrouato il seruo Dauid: hollo onto  
con l' oglio mio. una uolta ho giurato  
per la mia santità: & il mio seruo Dauid  
durerà in eterno. E ueramente non  
senza diuino consiglio auenne, che,  
quando tutto il mondo a Cesare Otta-  
uiano ubbidiu, alhora nacque colui, il  
quale

NATIVITA DI CHRISTO. LVI  
quale tutte le nationi del mondo all' a-  
dorarare il suo nome riuolse, non col fer-  
ro, non con l' ingiurie, ma co' benefi-  
cii, e con la salutifera dottrina dell' e-  
uangelio; colui, dico, il quale, come  
perpetuo monarca, douea rendere eter-  
ni i suoi diletti; colui, che, senza uiolen-  
za, senza uccisione, tutto il mondo,  
tante lingue, tanti riti, tante religioni,  
tante barbare, & incognite nationi, in  
una sola chiesa, come in un solo regno  
spirituale, douea ridurre. Era pace per  
tutto il mondo, essendo di ogni cosa un  
solo signore, quando la nuoua proge-  
nie dal cielo discese, di cui doueua esse-  
re il regno tanto pacifico e quieto, che  
niuna discordia in alcun tempo, ne pic-  
ciola ne grande, doueua conturbarlo.  
Volle colui nascere di notte, alquale i  
giorni, e tutti i tempi sono soggetti: e  
questa notte, mostra la scrittura euan-  
gelica, che fu, da nuoui splendori ris-  
chiarata.



IV. I . ORATIONE DELLA  
chiarata. Non è da credere, che gli an-  
geli non ui si trouassero presenti, e che  
non seruissero, e che non ui fosse anco-  
ra lo spirito santo. percioche egli posse-  
deua la sua casa, & adornaua con le uir-  
tù quel tempio, che consecrato si haue-  
ua: egli il suo sacrario conseruaua, &  
honoraualo con quella santità, che mag-  
giore può ritrouarsi. Eraui presente  
quel giusto Iosefo, posto alla cura del  
fanciullo: stauasi di marauiglia confu-  
so, riconoscendo i misterii diuini in qua-  
lunque cosa in lui uedeua. adoraualo ta-  
citamente, come Dio: perche tale il  
giudicaua. Questi è quel forte, consi-  
glieri, marauiglioso per il padre del se-  
colo futuro, prencipe della pace, per  
la quale tra la celeste gloria cantano le  
schiere de gli angeli beati: Gloria sia  
in cielo a Dio: pace sia in terra a gli hu-  
mini e hāno buona uolontà. Ma potreb-  
be dire alcuno: Egli non parla ancora,  
ma

NATIVITA DI CHRISTO. LIII  
ma piagne solamente: come adunque  
farà consiglieri? egli è un picciolo bam-  
bino: come dunque farà Dio? egli è deb-  
bole, giace tra 'l bue e l' asinello, dalle  
fascie legato: come dunque si uedrà  
che sia forte? egli è pouerissimo; non  
ha doue albergare. non ha robba; non  
ha ueruno amico, che lo aiuti: in  
qual modo adunque salirà egli a grado  
di signoria? è egli da credere, che, tro-  
uandosi in così basso stato, qual' è quel-  
lo che con gli occhi uediamo, possa inal-  
zarsi a uerun' altezza? Mirate ui prego  
una marauigliosa humiltà, che douerà  
a tutte le genti in tutti i secoli generare  
stupore infinito: riguardate, e ricono-  
scete un perpetuo e firmissimo fonda-  
mento di santità. conciosia cosa che,  
quantunque tale fosse l'apparenza del  
fanciullo; quantunque gli occhi carna-  
li altro che humiltà, altro che bassezza  
in lui non iscorgano: egli è però grande,  
ma



ORATIONE DELLA

egli è sublime, egli ha da essere per uolontà e giudicio del padre suo, come in un grande teatro, giudice de' uiuenti, & ancora de' morti. a lui, mentre era nella culla picciolissimo fanciullo, uennero i pastori, & i faui dell' oriente, & adoraronlo come signore: e della sua maestà era manifesto esempio, che sopra di loro, aprendosi il cielo, uidesi a risplendere una subita e piu d'ogn'altra chiara luce. e questo picciolo fanciullo, alla cui grandezza è inferiore la grandezza del cielo, a piccioli pastori primieramente si da a conoscere, douendo egli esser quello, che a poveri quella tanto lieta e tanto saluteuole nouella dello euangelio arrecasse. e la cagione, ond'egli elesse l'innocenza e simplicità de' pastori, fu per confondere la prudenza, e la sapienza di questo secolo. sono i pastori in niun pregio apresso coloro, c'hanno qualche auttorità e dignità in questo

NATIVITA DI CHRISTO. LIIII  
questo secolo: e nondimeno così fatta sorte di huomini fece Dio degna di quel primiero dono, e della gratia di conoscerlo. Abel pastore portò presenti delle sue pecore: sopra de' quali cadde una fiamma dal cielo, e parue che gli ardesse. dal qual miracolo si conobbe, che furono grati a Dio. Chi è, che non sappia, essere stati pastori Abraamo, Isac, e Iacob, i quali furono di Dio famigliarissimi amici? e que' dodici patriarchi della gente eletta, non furono essi ancora pastori? esso Moise, il quale seguendo le pecore in solitario e dishabitato luogo uide Iddio in uno spinaio, e fatto degno di conoscerlo, riceuette del gran popolo il gouerno e la signoria, non fu egli pastore? e Dauid egli ancora non fu tolto dalla mandria delle pecore, e posto sopra l'alto seggio regale? Venne adunque Christo a noi: & essendo egli nella forma di Dio lo splendore della gloria, essendo



ORATIONE DELLA

essendo la figura della sostanza diuina, non si sdegnò di chinarsi e prendere forma di seruo, e farsi a noi, che ueramente fuoi serui siamo, e serui ancora di seruirlo indegni, familiare e compagno. per la quale cagione egli rende gratie al suo celeste padre, c' habbi degnato i mortali della cognitione di così alto misterio. O quanto è marauigliosa & incomprendibile la sua uirtù, la sua potenza, da molti sopranaturali effetti conosciuta: tocca i leprosi, e li risana: risuscita i morti con la uoce: illumina i ciechi: scioglie a' muti il nodo della lingua: rende l'udito a' sordi. la sua grādezza è così ampia, che non la cape il cielo ne la terra. il mondo tutto le sue lodi canta: di lui parlano i cieli: chinano le ginocchie con riuereanza, qualunque uolta sentono il suo nome, il cielo, la terra, l'inferno. in lui solo è la prudenza, in lui solo l'eloquenza: anzi è egli solo la prudenza istessa, egli

NATIVITA DI CHRISTO. LV

egli solo l'eloquenza. di lui solo è proprio l'intendere le leggi: altri che lui la filosofia non sa: altri che lui teologo non è. chi dice, Christo, dice tutte le uirtù. il suo nome abbraccia tutto quel che noi sappiamo, e tutto quel che cerchiamo di sapere. egli è solo intelletto, che se stesso intende: & intendendo se stesso, ogni cosa conosce: perche ogni cosa è in lui. il saper nostro, paragonato col suo, è un' errore, è una semplice ignoranza; e se pur è sapere, è un picciolo raggio della sua infinita luce, a noi comunicato per gratia, a fine che possiamo conoscere l'infinita sua bontà, onde tante gratie piouono sopra di noi: Questi è quel padre, che ci generò da principio, & in cui possiamo, per padre riconoscendolo, rigenerarci. questi è la uita nostra: questi è la saluezza. uiuete ogniuno con quelle leggi, che la sua uita ci dimostra. seguite dietro a questa guida,



ORATIONE DELLA

guida, che non erra. miratelo come lucido specchio con gli occhi della mente: e uedrete le macchie dell' anima: e le ueretele uia con l' acqua della penitenza, e con la gratia di lui, che supera le nostre colpe. noi saperemo assai, e sarà bellissima dottrina, se sapremo una millesima parte dell' obbligo nostro. e se studieremo sopra questo punto, impareremo assai piu, che i Platoni, gli Aristoteli, i Theofrasti non seppero. percioche essi altro non conobbero che le cose humane, e le conobbero come humane, cioè, caduche, fragili, e corrottibili; onde non può nascere certa scienza: e noi, conoscendo i doni che Dio ci ha fatti, e quante gratie ci ha infuse. uerremo a conoscere in qualche parte l' immenza sua uerità: e per cagione di questa cognitione uiueremo nel mezzo delle miserie felice uita; e finalmente a quella, che di questa è assai migliore, celeste uita, portando

NATIVITA DI CHRISTO. LVI  
gendoci Iddio la mano, faremo condotti.



